

## PARTE OTTAVA

### Archeologia partecipata



## **“Sotto la scuola...”: il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata**

VALENTINO NIZZO\*

### **Riassunto**

Ogni sito archeologico ha una doppia storia: quella antica, fatta delle fasi e degli eventi storici riflessi nelle stratigrafie, e quella delle comunità residenti e degli studiosi che con esse e con il sito stesso sono venute a contatto. L'autore illustra in modo vivido e personale le origini del progetto di scavo e le prime tappe del suo sviluppo, che hanno visto come protagonisti centrali una scuola e i bambini cui essa era destinata, e i loro rapporti con il gruppo degli archeologi. Quello della Terramara di Pilastrì, come già riconosciuto in diverse e autorevoli sedi, è forse il progetto italiano in cui l'espressione "archeologia partecipata" ha acquisito i contenuti più significativi.

### **Abstract - “Under the school...”: the treasure of Pilastrì. Genesis of a project of participated archaeology**

*This paper gathers the personal recollections of the author's involvement with Pilastrì, and the history of the project. The narrative proceeds from the destructive earthquake waves of spring 2010, which required the construction of an anti-seismic building for a temporary primary school about 250 m far from the known perimeter of the Bronze age site. At the time, preliminary soundings revealed that the Bronze age site actually extended far beyond the embankments of the terramara. The project Memoria e Terremoto (“Memory and Earthquake”) started with the aim of involving children, their families and the whole local community in the protection and safeguard of the site's archaeological heritage, and ultimately of enhancing its value. In this first step, children wrote a short poem that shows a full and very mature understanding of the prehistoric site and its present role as a cultural asset. The project then developed thanks to the enthusiastic work of the Gruppo Archeologico di Bondeno (GAB) and of local cultural associations promoting mass historical re-enactments; through conferences open to the whole town, and through articles written by local reporters. Volunteers and private sponsors also did their share, and private visitors were constantly welcome to the trenches. When the digs started, this support was repaid when archaeologists and the GAB invested considerable amounts of time in a well-planned routine of visits on site for students (primary, secondary, and high schools). All these efforts bridged for good the local community with the archaeological state authorities, two stakeholders traditionally based on opposed grounds. Still nowadays, Pilastrì remains an often quoted virtuous example of “participated archaeology” and a model capable of inspiring other future projects.*

\* ETRU - Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

## 1\_Destini

“Elementari, stop ai lavori dalla Soprintendenza”, “Paese in rivolta. I cittadini, parroco in testa, non si arrendono: vogliono al più presto la nuova scuola”. Non sapeva ancora Claudia Fortini, nel pubblicare su *Il Resto del Carlino* del 16 ottobre del 2012 l’articolo accompagnato dal titolo e dallo strillo citati, che nei mesi e anni seguenti ne avrebbe scritti molti altri, di ben altro tenore, dedicati a quelle indagini all’epoca tanto duramente contestate dalla cittadinanza (Figura 30.1).

Ben diversa risultava invece l’impostazione scelta dal titolista de *La Nuova Ferrara*: “Pilastrini sta riscoprendo la sua storia più antica”. L’articolo di Mirco Peccenini, altro storico cronista locale che molto spazio avrebbe in seguito dedicato alla Terramara, manteneva tuttavia un tenore simile al contributo della Fortini, riferendo la contrarietà della comunità che, compatta, difendeva la scelta dell’amministrazione di realizzare l’edificio scolastico temporaneo in un’area prossima – sebbene esterna – al sito, vincolato sin dal 9 agosto 1989, del fondo Verri.

Fino a questo punto stiamo dando per scontato che tutti conoscano la vicenda di cui stiamo parlando. Certamente non è così e molta acqua è passata da quell’avvio così contestato e controverso dei miei rapporti con la comunità di Pilastrini. Dato il carattere

prevalentemente autobiografico di questo contributo, il lettore vorrà perdonare e giustificare sin da subito i riferimenti personali che sono costretto a fare, nel raccontare la genesi di un progetto i cui risultati scientifici trovano spazio in altre sezioni di questo volume. Nelle prossime pagine, infatti, si parlerà inevitabilmente più di persone che di “cocci”, più di emozioni che di date e tipologie ceramiche, più di sentimenti che di analisi, più di memoria e ricordi che di dati storici e archeologici. Se la cosa può apparirvi strana, può forse consolarvi il fatto che lo sia anche per me, sebbene proprio il racconto dell’esperienza dello scavo della Terramara di Pilastrini mi abbia impegnato negli ultimi anni in forme di comunicazione scritta dell’archeologia estranee alla mia prassi consueta.

Per ricostruire, almeno nei suoi tratti essenziali, la cronaca dei fatti,<sup>1</sup> è necessario tornare indietro di qualche mese, fino alla notte del 20 maggio del 2012. Mi ero trasferito a Ferrara da poco più di due anni, in seguito a un concorso per funzionario archeologo organizzato su basi regionali. Non essendo possibile concorrere per il Lazio, dove risiedevo fin dal 1982 e dove ho completato tutti i passaggi della mia formazione, la mia scelta era caduta sull’Emilia Romagna, regione stimolante e attraente per un archeologo di formazione etruscologica come il sottoscritto. Dovette essere proprio la mia specializza-

<sup>1</sup> Un corposo fascicolo con tutti gli atti preparatori e ufficiali relativi alle verifiche preventive e alla successiva ripresa degli scavi regolari nel sito di Pilastrini di Bondeno è stato da me depositato negli archivi della Soprintendenza Archeologica dell’Emilia Romagna (“SBAERO”: oggi divenuta, in seguito alle riorganizzazioni del Ministero nel frattempo intercorse, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara) al momento del mio trasferimento presso la Direzione generale Musei, nel maggio del 2015. Esso reca il numero di riferimento interno “Bond0048” con il quale ero solito ordinare la sequenza dei procedimenti che dovevo seguire in qualità di funzionario archeologo territoriale, numerandole progressivamente per ciascuno dei comuni di cui ero stato nominato responsabile. Mi ero voluto dare questa buona prassi sin dall’insediamento a Ferrara il 14 aprile del 2010, neo vincitore di un concorso bandito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 2008. La numerazione progressiva può rendere bene l’idea della relativa “vivacità archeologica” di ciascuno dei comuni affidatimi. Bondeno era senza dubbio una delle realtà più attive e sensibili tra quelle dell’Alto Ferrarese, data la consuetudine maturata negli anni e nei decenni precedenti con l’archeologia e le problematiche di tutela, come attestano in questa sede puntualmente gli interventi di due membri “storici” del GAB, Daniele Biancardi e Simone Bergamini con relativa bibliografia. Mi fa piacere ricordare anche l’opera appassionata di Barbara Zappaterra, archeologa e grande conoscitrice del territorio, sempre molto presente e disponibile.

## BONDENO E ALTO FERRARESE

POGGIO RENATICO

DA DOMANI LA STAZIONE ECOLOGICA DI VIA SANGUETTOLA RIMARRÀ CHIUSA PER LAVORI. RIAPRIRÀ REGOLARMENTE SABATO PROSSIMO

# Elementari, stop ai lavori dalla Soprintendenza

A Pilastrì dopo il sopralluogo al sito di interesse archeologico scelto per i moduli



**CANTIERE** I lavori erano già slittati di due mesi in seguito al ritiro di una ditta che aveva vinto l'appalto

di CLAUDIA FORTINI

**LAVORI** sospesi, almeno per il momento, nel cantiere dove dovrebbero sorgere i nuovi moduli della scuola elementare di Pilastrì. Il paese, con in testa il parroco don Roberto Sibani e l'amministrazione comunale, si è mobilitato. Dopo il sopralluogo, venerdì scorso, dell'archeologo della Soprintendenza, dall'ente ministeriale è arrivato al Comune di Bondeno un verbale che pone i vincoli. Il sito infatti, da più di vent'anni, è conosciuto come sito di particolare interesse archeologico. Da qui i rilievi del caso, che si sono conclusi con il ritrovamento di una stratificazione risalente all'età del ferro.

«Di fatto – conferma l'assessore ai lavori pubblici Marco Vincenzi –

**PAESE IN RIVOLTA**  
I cittadini, parroco in testa, non si arrendono: vogliono al più presto la nuova scuola

ci hanno bloccato i lavori. Parleremo con la Soprintendenza regionale perché è nostra intenzione mantenere la costruzione della scuola nel sito che abbiamo indicato, perché è la localizzazione più idonea. E' vicino ai servizi. E' accanto alla palestra. Vediamo che accordi potremmo raggiungere».

**INTANTO** Pilastrì non si arrende. I bambini per ora frequentano a Bondeno che dista 15 chilometri. Vuole la nuova scuola.

«Lo stesso don Sibani – racconta Vincenzi – in nome di Pilastrì, venerdì è stato qui insieme all'ispettore della Soprintendenza per sottolineare l'importanza di quel luogo e la necessità di costruire al più presto le nuove scuole». Domenica scorsa, la scuola elementare che era stata duramente ferita dal terremoto, è stata abbattuta. La gente di Pilastrì guarda con rammarico ai cumuli delle macerie e nello stesso momento è in apprensione, per i ritardi nella costruzione dei nuovi moduli. Il rischio è che i ritrovamenti degli scavi, ritardino ulteriormente l'inizio dei lavori che sta seguendo la Regione, dopo lo slittamento di questa estate, di quasi due mesi, dovuto al ritiro improvviso di una ditta che aveva già vinto l'appalto.

### Sant'Agostino Post terremoto, da Ravenna in dono 18mila euro

**SI SONO** concretizzati in materiale didattico ed iniziative per gli studenti della scuola medie, con positive ricadute anche sull'economia locale, i 18mila euro consegnati ieri dal territorio di Ravenna. Le risorse sono state raccolte dall'Associazione Spedizionieri e da diverse realtà e cittadini della città dei mosaici. La scelta di donarle a Sant'Agostino è dovuta al rapporto storico intrecciato e consolidato fra gli operatori del porto ravennate e le Ceramiche. Hanno infatti incontrato anche Ennio Manuzzi, il vicesindaco Giannantonio Mingozzi, il presidente degli Spedizionieri Riccardo Martini e l'albergatore Filippo Donati. «La donazione – ha spiegato il sindaco Fabrizio Toselli – saranno impiegate per l'acquisto di materiale didattico-tecnico per tutti i 210 scolari: per le famiglie che



hanno già provveduto a dotarsi dei kit scolastici prevederemo un contributo. Tutto è stato comperato nelle sei attività del comune, in modo da sostenere la ripresa degli esercizi santagostinesi. Il denaro rimanente sarà utilizzato per portare in gita i ragazzi: la meta sarà Ravenna e il suo porto». «E' stata per noi un grande soddisfazione – ha commentato Martini – poter consegnare nelle mani di una delegazione di alunni la donazione, che sosterrà le loro famiglie nell'affrontare questo particolare anno scolastico».

c. r.

### San Carlo, rush finale per le scuole

**I PREFABBRICATI** che a San Carlo ospiteranno materna e primaria saranno consegnati entro la settimana. Tempo permettendo. I moduli sono stati già realizzati: si deve però edificare una pavimentazione esterna. «Se tutto andrà

come previsto – spiega il vicesindaco Roberto Lodi – venerdì ci attiveremo per le pulizie e l'allestimento degli spazi, con l'ausilio anche dei nostri volontari di Protezione Civile». Lunedì i bambini potranno tornare a scuola in paese.

Figura 30.1: L'articolo di C. Fortini dedicato allo stop ai lavori per la scuola postsismica di Pilastrì, da *il Resto del Carlino* del 16 ottobre del 2012.

zione a suggerire al Soprintendente di allora, Luigi "Gigi" Malnati, di destinarmi alla sede di Ferrara, erede ideale con il suo straordinario Museo Archeologico dell'antica città di Spina (Figura 30.2). Dopo i consueti quattro mesi di prova, arrotondati per via dell'estate, a settembre del 2010 conobbi finalmente quali sarebbero stati i comuni di cui mi

sarei dovuto occupare negli anni a seguire. Bondeno era uno di questi, fra gli oltre venti che mi erano stati affidati, sparpagliati più o meno a macchia di leopardo, tra le province di Ferrara, Bologna e Ravenna, ceduti dalle colleghe Caterina Cornelio e Chiara Guarnieri, che se ne erano occupate fino a quel momento.<sup>2</sup> Dato il carattere estremamente

<sup>2</sup> Inutile dire quanto fu importante in quei miei primi passi la condivisione dell'esperienza maturata sul campo dai colleghi ed ex-colleghi della Soprintendenza a partire da Fede Berti, storica direttrice del Museo di Ferrara e





Figura 30.2. Il primo giorno di lavoro al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (15 aprile 2010) (foto A. Rosa).

pragmatico dell'archeologia, è prassi che le competenze di un funzionario di Soprintendenza siano organizzate su rigorose basi territoriali, salvo sempre più sporadiche eccezioni focalizzate sulla natura della specializzazione tecnico-scientifica, una realtà anni addietro codificata anche concorsualmente, che poteva consentire di spalmare le responsabilità anche a partire da criteri cronologici, qualora se ne fosse riscontrata l'esigenza. Il contratto che avevo siglato nel 2010 con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali<sup>3</sup> prevedeva una permanenza non inferiore ai 5 anni nella regione assegnata per la quale si era concorso o cui si veniva assegnati, salvo eccezioni che diversi colleghi, entrati con me o poco dopo, avevano potuto ben presto sperimentare.

Da ateo, posso confessare che ho sempre

creduto fermamente nel "destino"; pertanto, nonostante tutti gli affetti fossero rimasti a Roma, decisi di rimanere dove il "destino" mi aveva inviato e di "rilanciare" addirittura comprandomi casa, nel marzo del 2012, due mesi prima del terremoto, con il quale inizia la vicenda di Pilastri. Un'ottima scelta, di cui ancora oggi non mi pento, nonostante a dettarla fosse anche la consapevolezza che il territorio di Ferrara non era noto per significativi precedenti sismici. A posteriori tanta previdenza potrebbe apparire poco credibile, ma il ragionamento e qualche sommaria verifica l'avevo fatta, essendo rimasto profondamente scottato, nel 1980, dal terremoto dell'Irpinia, che mi colse appena quinquenne a Napoli e che costituisce ancora oggi uno dei ricordi più lontani nel tempo. Sapevo molto vagamente - un archeologo queste cose è bene che le sappia, per mestiere più che per curiosità, sia mai che capiti di verificare le tracce di un terremoto storico in uno scavo - che l'ultimo evento significativo aveva avuto luogo 500 anni prima, pertanto c'era poco da preoccuparsi e, in ogni caso, nessuno sembrava averne avuto più sentore. Sappiamo che questo difetto di memoria avrebbe colto tutti o quasi di sorpresa, pochi mesi dopo, impegnando le cronache locali e nazionali e i professionisti che con la terra hanno quotidianamente a che fare, nella riscoperta delle peculiarità dei fenomeni tellurici dell'area ferrarese.

Fortunatamente la mia abitazione aveva retto all'impatto senza significative conseguenze, se non la rinnovata paura vissuta.

Credetemi sulla fiducia: anche questi antefatti e queste specifiche sono importanti per capire ciò che segue e il suo impatto sulla psicologia del funzionario "biterremotato".

anima per decenni dell'archeologia ferrarese, Caterina Cornelio, Chiara Guarnieri, Alain Rosa e Paola Desantis, per citare solo alcuni nomi tra i tanti che potrei menzionare.

<sup>3</sup> D'ora innanzi citato come MiBACT, con l'aggiunta della "T" del Turismo che, negli anni seguenti, avrei imparato a mie spese essere oggetto di diverse posizioni politiche e conseguenti riorganizzazioni ministeriali.

## *"Sotto la scuola...": il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*



Figura 30.3. La vecchia scuola di Pilastrì prima dell'abbattimento (foto Google Earth Street View, 2011).



Figura 30.4. La prima visita alla Rocca Possente di Stellata (21 agosto 2010) (foto V.N.).

### **2\_Terremoti**

Ben diverso, purtroppo, fu l'effetto di quelle terribili e interminabili scosse notturne sulla scuola di Pilastrì. La prima ondata sismica del 20 maggio si era propagata a partire da un epicentro successivamente individuato tra le province di Modena e Ferrara, a Sud della frazione di Pilastrì che, per una manciata di km, aveva perso il privilegio e la magra consolazione di salire agli onori della cronaca come epicentro del sisma. Insieme alle vite di molte persone e a un inestimabile patrimonio storico-artistico e architettonico, il terremoto si era accanito anche sulla scuola primaria di Pilastrì, un edificio con circa un secolo e mezzo di vita, posto in corrispondenza dell'antica Dogana e, nel successivo ottobre, abbattuto, perché irrimediabilmente pericolante (Figura 30.3). Era il 21 di agosto del 2010, quando, con la mia compagna Simona Sanchirico e la nostra amica Silvia Aglietti, entrambe archeologhe (Figura 30.4), visitai per la prima volta la frazione di Stellata, la Rocca Possente e il delizioso Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi", con i più significativi rinvenimenti effettuati nel territo-

rio di Bondeno, inclusi i materiali degli scavi compiuti a Pilastrì un ventennio prima sotto la guida esperta delle colleghe Paola Desantis e Giuliana Steffè (Figura 30.5).<sup>4</sup> Quello fu il mio primo incontro, seppure indiretto, con la realtà di Pilastrì, dove mi recai per la prima volta da funzionario responsabile soltanto qualche mese dopo, accompagnato dal collega Alain Rosa, per il consueto sopralluogo di verifica in occasione delle arature, monitorate grazie al supporto degli agguerriti e appassionati volontari del Gruppo Archeologico di Bondeno (GAB), con i quali, quasi da subito, ero entrato in stretto contatto (Figura 30.6). Si trattava di un appuntamento importante, per verificare che il conduttore del terreno, sig. Giuseppe Papi, non scendesse troppo in profondità con l'aratro per predisporre i campi alla coltivazione dei suoi rinomati meloni. Pochi anni prima era nato un contenzioso con la Soprintendenza, che consentiva la coltivazione di quei terreni solo a patto di praticare colture che non prevedessero movimenti di terra a una profondità superiore ai 20-30 cm. Da neofita dell'archeologia ferrarese, abituato alle ben più cospicue evidenze dell'Italia centrale, mi colpì sin

<sup>4</sup> Desantis & Steffè 1995.



Figura 30.5. Veduta di insieme della Sala I del Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi" di Stellata, dedicata alle fasi del Neolitico e dell'età del Bronzo, scattata in occasione di un sopralluogo post sismico il 22 agosto 2012 (foto V.N.).



Figura 30.6. Le ricognizioni effettuate sotto le serre in occasione della campagna di scavo del 2013 (foto V.N.).

da subito la quantità e la qualità dei materiali affioranti, quasi un *unicum* in una provincia dove gli strati archeologici si conservano spesso sotto interri assai consistenti, a volte superiori anche alla mezza dozzina di metri. A Pilastrì, reperti dell'età del Bronzo caratteristici della cultura terramaricola si alternavano a materiali testimoniando una consistente frequentazione in epoca romana. Cosa del tutto prevedibile, data la capacità dei Romani di individuare terreni propizi nei quali impiantare le loro redditizie attività agricole, ricorrente anche in altri siti consimili della regione.

Quando si cominciò a parlare di ricostruzione post-sismica, sapevo benissimo quali potevano essere le principali criticità nei territori che mi erano stati affidati. Avevo studiato attentamente la documentazione di mia pertinenza presente negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, le pubblicazioni disponibili e l'importante lavoro preliminare di schedatura dei principali siti del territorio.<sup>5</sup> Con questi materiali avevo potuto predisporre un rudimentale ma assai funzionale GIS di lavoro, su base Google

Earth, aggiornandolo costantemente con gli esiti delle verifiche preliminari di cui ero responsabile. Un aspetto fondamentale era costituito, tuttavia, dalla conoscenza delle variazioni del corso del Po, oggetto di studi che avevano da tempo dimostrato come l'organizzazione del sistema insediativo fosse progredita di pari passo con i repentini mutamenti del fiume e dei suoi affluenti (Figure 30.7 e 30.8).

Per garantire un rapido ripristino della *routine* quotidiana e per far sì che ulteriori traumi non scuotessero le giovani vite ospitate negli istituti danneggiati dal sisma, la Regione aveva sin quasi da subito avviato un estensivo progetto di ricostruzione, dando appunto la precedenza agli edifici scolastici. L'estate dopo il terremoto la trascorsi, dunque, verificando i vari cantieri che erano stati avviati. Sapevo bene che Pilastrì era tra i luoghi che necessitavano di una nuova scuola, per evitare che i bambini della frazione fossero costretti, alla ripresa dell'anno scolastico, a spostarsi a decine di km di distanza presso le strutture del capoluogo matildeo. Mi ero

<sup>5</sup> Dato il carattere prevalentemente cronachistico di questo contributo, salvo dove ritenuto necessario, per la bibliografia mi permetto di rimandare agli altri Capitoli presenti in questa pubblicazione (Volumi 1 e 2).





Figura 30.7: L'evoluzione del corso del bacino deltizio del Po, così come venne ricostruita nel 1935 negli affreschi del Salone delle Carte Geografiche del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (foto V.N.).

quindi adoperato per segnalare preventivamente possibili criticità in zone che risultassero troppo vicine a quella vincolata del fondo Verri, la cui evidenza, peraltro, era stata puntualmente recepita anche nella Carta del Rischio Archeologico del Comune di Bondeno, approvata nel mese di ottobre 2011,<sup>6</sup> uno dei primi atti che era stata mia cura seguire appena insediato.

Ma non c'era stato nulla da fare e l'area individuata dal Comune come ottimale, per la presenza di infrastrutture ritenute idonee come la palestra e il campo sportivo, era sta-

ta comunque localizzata in uno spazio pubblico ad appena 250 metri dal sito dell'età del Bronzo, in una zona esterna a quella vincolata ma che, come l'esperienza mi suggeriva, poteva essere ad alto rischio archeologico.

Un ritardo nell'avvio del cantiere mi consentì, di intesa con l'allora Soprintendente Filippo Maria Gambari,<sup>7</sup> di far precedere la realizzazione dell'edificio scolastico da una serie di sondaggi preliminari, volti ad accertare se le tracce dell'insediamento si spingessero sino all'area individuata dal Comune.<sup>8</sup> La cosa, posso ancora oggi garantirlo, aveva i

<sup>6</sup> Siti BO. 004.R di età Romana e BO.003.B dell'età del Bronzo.

<sup>7</sup> Filippo è scomparso prematuramente mentre questo testo veniva ultimato e consegnato per la pubblicazione. Un breve ricordo di chi ha consentito materialmente che l'impresa di Pilastrì avesse inizio è in coda al mio contributo introduttivo al Volume 1.

<sup>8</sup> Prot. N. 11221 SBAERO del 31/8/2012.



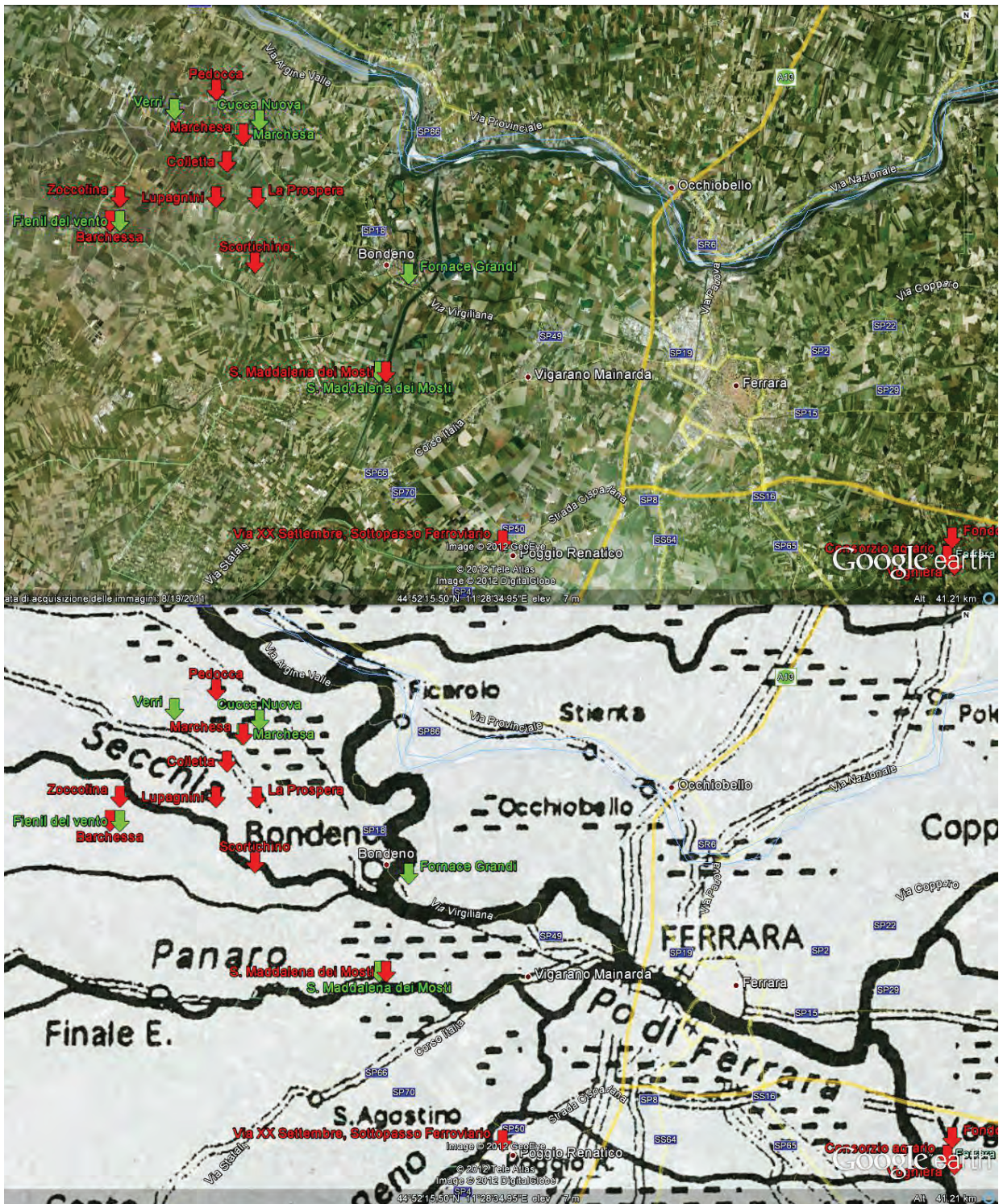


Figura 30.8. I principali siti protostorici (età del Bronzo in verde; età del Ferro in rosso) noti nel bondenese fino al 2012 (base cartografica da Google Earth e da Bondesan 2001, dati documentazione edita e inedita della SBAERO, elaborazione grafica V.N.).



### *"Sotto la scuola...": il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

tratti dell'eccezionalità, data l'emergenza della situazione, e solo un'accorta politica di mediazione tra i vari soggetti pubblici coinvolti mi consentì di far passare l'idea che fosse opportuno effettuare una "verifica preventiva dell'interesse archeologico", come si chiama tecnicamente, laddove la maggioranza dei cantieri postsismici aveva previsto - tutt'al più - la presenza di archeologi per monitoraggi in corso d'opera.<sup>9</sup>

Nel mese di ottobre, ai primi movimenti di terra, sorvegliati dalla ditta P.ET.R.A. per conto della CMC prefabbricati e sotto la mia direzione scientifica, tale circostanza si verificò puntualmente, rendendo necessaria un'immediata valutazione della situazione, per garantire la tutela delle nuove evidenze emerse.

Il giorno stesso del sopralluogo (12/10/2012) notificai, con un apposito verbale indirizzato a tutte le parti interessate e al mio Soprintendente, la situazione che avevo riscontrato in presenza dei tecnici della Regione e del Comune e del parroco, don Roberto Sibani. Nel piccolo saggio effettuato dagli archeologi della ditta P.ET.R.A., Paolo Michellini e Alberto Balasso (Figura 30.9),<sup>10</sup>



Figura 30.9. I primi sondaggi effettuati nell'area della futura scuola post-sismica di Pilastrì, sorvegliati da Alberto Balasso della soc.coop. P.ET.R.A. (12 ottobre 2012) (foto V.N.).

<sup>9</sup> Nonostante il nostro Paese possa vantare una legislazione avanzatissima in fatto di tutela archeologica rispetto ad altre nazioni, la strada da fare per una compiuta affermazione dei principi e delle regole dell'archeologia preventiva, soprattutto in contesti legati all'iniziativa di privati, è ancora molto lunga da fare e, indipendentemente dalle leggi vigenti, il rispetto delle regole o del buon senso spetta ancora oggi in gran parte alla buona volontà degli archeologi delle Soprintendenze e dei liberi professionisti coinvolti. Il problema maggiore deriva dall'ignoranza delle regole da parte sia dei privati che degli enti pubblici. L'archeologia viene dunque percepita come un peso, soprattutto quando si rivela con tutte le sue criticità a progetti esecutivi e cantieri avviati. Non è dunque facile, in tali occasioni, percepirla o farla percepire come una opportunità a chi si trova, più o meno inconsapevole, a doverla subire. Di tutto questo, nonostante la modesta anzianità, ero conscio al momento delle vicende sopra descritte e, anche per tali ragioni, mi ero adoperato in modo tale da anticipare il rischio e rendere tutti preparati a ciò cui si poteva andare incontro e che puntualmente si verificò.

<sup>10</sup> Nonostante la pluriennale esperienza maturata dalla ditta tra Emilia e Veneto, era la prima volta che avevo modo di collaborare con loro e di conoscerli. Le ditte di archeologi professionisti sono sempre individuate a cura di chi gestisce l'appalto di un cantiere, solitamente a partire da liste riconosciute dalla Soprintendenza, come nel caso in questione. I funzionari di Soprintendenza non dovrebbero mai esprimere preferenze nel merito degli archeologi incaricati di seguire un cantiere posto sotto la loro sorveglianza e direzione scientifica. Si tratta di un meccanismo molto delicato che si presta facilmente al conflitto di interesse, soprattutto tra chi è nato e cresciuto professionalmente in un determinato territorio. Non era questo, fortunatamente, il mio caso. Altri problemi possono nascere per la pressione della committenza che si trova nella peculiare posizione di pagare chi opera sotto la direzione di chi deve controllare la regolarità e garantire la tutela del sito. Molto dipende, dunque, dall'onestà dei liberi professionisti e dalla loro capacità di gestire situazioni delicate come quella che si può prospettare quando, a fronte di una scoperta significativa ma di non grande evidenza, si impone un blocco dei

era emerso a poco più di un metro di profondità dal piano di calpestio attuale uno strato di circa 20 cm, riconducibile, per le sue caratteristiche e per i pochi frammenti ceramici, di carboni e ossa animali recuperati, a un orizzonte cronologico dell'età del Bronzo compatibile con quello individuato nel vicino fondo Verri. Lo strato risultava sigillato da un terreno agrario di epoca romana e dai resti di quello che venne ipoteticamente interpretato come un percorso viario, apparentemente in asse con le tracce di centuriazione individuate nell'area.<sup>11</sup> L'interpretazione dei dati è indubbiamente molto più seducente di ciò che poteva essere mostrato alla snervata comunità di quella piccola frazione.

Si arriva così agli articoli del 16 ottobre citati in apertura e alla comprensibile reazione della cittadinanza che, ad anno scolastico già avviato, si vedeva sfuggire la possibilità di avere in tempi brevi l'agognato ripristino di una parvenza di normalità. Non fu facile gestire quella situazione. Oggi posso rivelare che le pressioni furono numerose, non tanto nei miei riguardi, quanto nei confronti di chi aveva la responsabilità di decidere.<sup>12</sup>

Il buon senso dettò la soluzione e il terreno la favorì, celando le evidenze più significative a una profondità compatibile con le assai poco invasive fondamenta necessarie per sostenere un prefabbricato temporaneo, come quello che si era previsto di realizzare. In un incontro tenutosi il 22 ottobre, le parti coinvolte riuscirono, infine, a trovare un accordo che soddisfaceva le esigenze della

comunità e quelle di tutela previste dall'art. 9 della nostra Costituzione, stabilendo che:

La struttura scolastica potrà pertanto insistere sull'area archeologica per una durata non superiore a 25 anni, realizzata in modo da non alterare le stratigrafie antropiche rinvenute nell'ambito dei sondaggi eseguiti; la struttura inoltre non potrà in alcun modo essere oggetto di sanatoria edilizia e/o modifica dell'attuale destinazione urbanistica con introduzione di capacità edificatoria.<sup>13</sup>

Una vittoria per tutti, che consentì comunque, nelle settimane seguenti, di raccogliere ulteriori informazioni, grazie ad una serie di sondaggi nell'area prescelta realizzati "a tempo di record", così come lo fu la scuola post-sismica, pronta per essere inaugurata già ai primi di gennaio.

### 3\_Epifanie

La preparazione di quell'evento fu curata con grande attenzione. Era infatti, a mio avviso, fondamentale cogliere quella prima occasione per condividere con la comunità il senso di ciò che era accaduto, il perché di quel rallentamento e della momentanea sospensione di lavori così importanti per tutti. La reazione della comunità pilastrese e bondenese, anche più accesa di come l'avevano descritta i giornali del tempo, non mi aveva affatto sorpreso, nata com'era dall'espera-

lavori. Il comportamento degli archeologi citati fu nel nostro caso esemplare. La loro professionalità e l'appartenenza a una scuola importante come quella patavina furono per me ulteriori garanzie, oltre al fatto di provenire da una regione esterna all'Emilia e, dunque, meno coinvolta nelle dinamiche locali. Dopo la prima traumatica, ma positiva, esperienza dei saggi dell'ottobre/novembre 2012, la P.ET.R.A. fu identificata dal Comune come la ditta di riferimento per il coordinamento sul campo degli scavi della terramara, condotti e documentati, in particolare, con grande serietà e rigore da Paolo e Alberto, in una prospettiva volta anche alla formazione degli studenti delle Università che fui in grado di coinvolgere, come avrò modo di accennare in seguito.

<sup>11</sup> Nizzo 2013.

<sup>12</sup> Cf. la risposta alla stampa data dalla SBAERO attraverso i propri canali ufficiali: [http://www.archeobologna.beniculturali.it/comunicati\\_stampa/bondeno\\_pilastri.htm](http://www.archeobologna.beniculturali.it/comunicati_stampa/bondeno_pilastri.htm) (ultimo accesso 13/11/2020).

<sup>13</sup> Cit. dalla nota prot. 27513/2012 del 23/10/2012 del Comune di Bondeno. Cf. anche la notizia all'epoca riportata sul sito della SBAERO: [http://www.archeobologna.beniculturali.it/comunicati\\_stampa/bondeno\\_accordo\\_pilastri.htm](http://www.archeobologna.beniculturali.it/comunicati_stampa/bondeno_accordo_pilastri.htm) (ultimo accesso 13/11/2020).



## *"Sotto la scuola...": il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

zione prodotta da una sciagura inaspettata; ma non volevo in alcun modo che soprattutto i bambini - che quella scuola elementare dovevano frequentare - potessero in qualche maniera legare negativamente la scoperta archeologica delle tracce di un passato rilevante, seppure remoto (che proprio tra quelle mura avrebbero per la prima volta studiato), con il terribile dramma del terremoto che avevano appena sperimentato.

Come ho accennato prima, infatti, avevo vissuto più o meno alla loro età un'analoga triste esperienza con il sisma dell'Irpinia del 1980 e avevo, dunque, testato sulla mia pelle come un evento del genere potesse cristallizzarsi nella mente di un bambino, facendo riemergere negli anni seguenti paure inconsce, molto difficili se non impossibili da superare, soprattutto se al comprensibile timore si è andato aggiungendo il dolore della perdita di qualcosa o di qualcuno di familiare.

Sicuramente l'immagine della vecchia scuola sventrata e poi abbattuta doveva essere ancora per molti di loro un motivo di grande dolore. Le scuole sono, per definizione, il luogo di costruzione e di elaborazione della nostra identità collettiva; sono la prima tappa di un percorso che ci vede uscire dalla dimensione *familiare* per entrare in quella *sociale*; sono il luogo dove la nostra memoria comincia a strutturarsi attraverso processi di apprendimento che ci consentono di scoprire per la prima volta la realtà che ci circonda, nella sua dimensione sincronica e diacronica, nelle regole che la determinano e nelle circostanze che l'hanno resa tale.

Non era a mio avviso opportuno, quindi, che la riscoperta archeologica delle tracce di un lontano passato - senza dubbio tanto intempestiva quanto per loro inattesa, visto il tanto tempo trascorso dagli ultimi scavi -

potesse essere in qualche modo associata, come ulteriore aggravante negativa, a traumi come quelli del terremoto e della perdita della scuola.

Bisognava dunque fare qualcosa per riscattare l'archeologia e le esigenze della tutela agli occhi di quella piccola comunità di studenti e dei loro parenti. La soluzione più immediata e semplice era quella di mantenere viva la memoria di ciò che si era ritrovato, in modo tale da rendere la scuola il luogo ideale in cui ricordarlo e i bambini degli ideali ambasciatori per comunicarlo.

Con la complicità e la collaborazione della ditta bastò cominciare con il predisporre dei pannelli che spiegassero, con parole semplici, ciò che si era trovato, perché era importante e qual era il suo significato rispetto al contesto storico e archeologico che esso rappresentava.

L'inaugurazione - fissata simbolicamente per il 5 gennaio, il sabato prima dell'Epifania - era senza dubbio l'occasione migliore per presentare i risultati di quei saggi e spiegarne il significato e l'importanza, facendo anche leva sull'orgoglio della comunità. Con una cerimonia di grande impatto, in presenza del Sindaco Alan Fabbri e della presidente della Provincia Marcella Zappaterra, oltre duecento persone, stipate nella vicina palestra, presero parte all'evento. Lo spazio antistante era stato allestito con una piccola ma toccante mostra fotografica che riproponeva, fin dove era possibile andare indietro nel tempo, le immagini delle scolaresche che si erano susseguite nell'edificio abbattuto pochi mesi prima (Figura 30.10).<sup>14</sup> Un trionfo della memoria e dei ricordi che mi aveva molto impressionato e che condizionò il contenuto del discorso che tenni in quell'occasione. I comunicati e gli articoli di stampa che

<sup>14</sup> Così ne parlavo in Nizzo 2015a, p. 266: *Per l'occasione, qualcuno pensò di affiggere su di una parete le foto delle scolaresche che si erano susseguite dal secondo dopoguerra fino a oggi nell'edificio ormai abbattuto. Quell'avvicinarsi di volti di bambini senza tempo, in un continuum che sembrava annullare la distanza tra passato e presente, mi incoraggiò a perseguire un obiettivo che si spingeva ben oltre le memorie personali: riscattare i valori di un passato che era stato considerato estraneo e avverso ma che avrebbe ben presto contribuito a risvegliare e consolidare l'identità di una comunità ferita.*

## Valentino Nizzo

ho avuto modo di conservare mi consentono di riproporre, quasi fosse un documento ufficiale, ciò che in sintesi era stato recepito di quelle mie frasi estemporanee:

Situazioni come quella determinatasi con il terremoto vogliono dire anche confrontarsi con la memoria: il che significa confrontarsi

con i volti di quei bambini raffigurati nella mostra fotografica che abbiamo visto, che hanno frequentato quella scuola che non è più, ma che rappresentava un simbolo. Come funzionario mi trovo quotidianamente a confrontarmi con una memoria che non è in superficie e non si identifica con un volto, ma con un reperto che ci ricorda una storia molto difficile



Figura 30.10. Alcune delle foto delle "vecchie" scolaresche di Pilastrì esposte in occasione dell'inaugurazione della nuova scuola postsismica (foto V. N.).

## *“Sotto la scuola...”: il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

da ricostruire. I pannelli che saranno esposti nella scuola aiuteranno perciò i bambini a studiare la storia di questo luogo.<sup>15</sup>

Il Sindaco si è preso un impegno di scavo. L'archeologia può essere una risorsa nel momento in cui presente e futuro convivono con il passato e porterà questi bambini a conoscere quale storia c'è sotto i loro piedi.<sup>16</sup>

Con quell'annuncio, il Sindaco Alan Fabbri prendeva un impegno che, da grande appassionato di storia e archeologia, mi aveva già voluto anticipare e che prevedeva, non solo, la ripresa degli scavi nell'area vincolata, ma anche la loro divulgazione alla comunità. I tempi erano dunque maturi per risarcire ciò che il terremoto aveva sottratto con qualcosa di prezioso e insostituibile, come la memoria del passato.

### 4\_Poesia

La tragedia si era quindi trasformata in un'opportunità di riflessione sulla rilevanza del sito, incoraggiando i giovanissimi, ospitati all'interno della nuova scuola primaria, a conoscere meglio la Storia che è sotto i loro piedi, a divenirne ambasciatori e a trasmetterla, a loro volta, ai loro genitori.

Nasceva così il progetto "Memoria & Terremoto" (Figura 30.11), che ebbe, sin da subito, concreta applicazione in una serie di incontri con le maestre della nuova scuola

e con i piccoli studenti di Pilastrì.<sup>17</sup> La mia idea era quella di cogliere l'imminente occasione del "Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali", tradizionalmente ospitato presso la Fiera di Ferrara e giunto quell'anno alla XX edizione, per offrire una riflessione sul *Restauro della memoria* a partire proprio dall'esperienza di Pilastrì. Grazie alla disponibilità degli organizzatori, il tutto si concretizzò facendo entrare nel programma ufficiale della manifestazione per la mattina del 21 marzo, presso la Sala *Ermitage*, la *Presentazione del progetto di tutela archeologica Memoria & terremoto: il caso della scuola di Pilastrì di Bondeno (FE)*.

Oltre al sindaco Fabbri, al soprintendente Gambari, alla maestra Culatti e al sottoscritto, i relatori principali dovevano essere gli stessi bambini di Pilastrì, chiamati a raccolta in un contesto nel quale, credo, non fossero stati mai visti in precedenza protagonisti di questa età, se non come meri visitatori al seguito dei loro genitori.

Fu in quell'occasione che ascoltai per la prima volta, emozionato, la poesia che avevano elaborato con le loro Maestre. La sala non era particolarmente riscaldata e, nonostante l'incipiente primavera, faceva molto freddo. Ero seduto per terra accanto a questo allegro ma incredibilmente silenzioso, determinato e attento nugolo di 40 bambini, e tenevo il microfono (Figure 30.12 e 30.13). La maestra Culatti, intanto, mandava avanti un *Powerpoint* ricco di immagini, lettere, riflessioni, disegni elaborati dai bambini, pro-

<sup>15</sup> Dal comunicato stampa lanciato dall'Ufficio del Sindaco del comune di Bondeno per l'occasione.

<sup>16</sup> C. Fortini, "Torna il suono della campanella. Bambini in festa per la nuova scuola", *Il Resto del Carlino* - Ferrara, 6/1/2013, p. 12.

<sup>17</sup> Nizzo 2013, 2014a, 2014b, Nizzo 2015a; Nizzo et al. 2015a, 2017. Ci tengo in particolare a menzionare le maestre Carla Culatti, Cinzia Bortolazzi e Cinzia Travaini del plesso di Pilastrì, a.s. 2012-2013, parte dell'I.C. "Bonati" di Bondeno, all'epoca dipendente dalla dirigente scolastica Licia Piva. In occasione di un corso di formazione - da me organizzato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara tra l'ottobre e il novembre del 2013 - la maestra Culatti è stata invitata a intervenire nella conferenza "Principi della ricerca archeologica applicati all'indagine storica" per descrivere personalmente quell'esperienza con una testimonianza che può essere ancora fruita tramite un video pubblicato sul canale ufficiale del Museo (@Archeoferrara): <https://www.youtube.com/watch?v=7WC5CGy7U3c&list=PLLKAKWVu3fx0hytSrkJJNUEoYSOht0mPg&index=2> (ultimo accesso 13/11/2020).





Figura 30.11. Il logo del progetto “Memoria & Terremoto” elaborato nel 2014, con la raffigurazione stilizzata della Torre dei Modenesi di Finale Emilia (nelle foto in basso, prima e dopo il sisma), ispirata alla tradizione giapponese del *kintsukuroi* (ideazione V.N., grafica G.O.).

tagonisti assoluti di quel racconto. Era evidente in ogni *slide* il loro apporto spontaneo e ciò che avevano appreso da quella particolarissima esperienza. L’archeologia sembrava quasi essere diventata una possibile risposta al terremoto. Quando cominciarono, a turno, a recitare la poesia, mi sentii avvolto da un incredibile calore e da un divertito e stupito senso di commozione, per la capacità con la quale avevano saputo perfettamente cogliere e sintetizzare poeticamente il messaggio che avevo desiderato far loro arrivare.

## 5\_Progetti

Questa circostanza accrebbe la mia determinazione nel far conoscere quella straordinaria esperienza, concretizzandola in qualcosa di duraturo anche per chi non aveva potuto viverla direttamente. Vi erano tutte le premesse per renderla un esempio e costruire attorno ad essa qualcosa di significativo, non solo per la comunità che ne era stata protagonista.

Le settimane e i mesi seguenti furono tutti dedicati, dunque, a porre le basi per la ripresa degli scavi. A partire dalla delibera della Giunta comunale del 3 aprile 2013 nella quale si recepisce il primo progetto di scavo delineato dallo scrivente nelle settimane precedenti.

Credo possa essere significativo riportare almeno alcuni stralci di quel documento perché evidenziano fin da subito quali fossero gli obiettivi “sociali” che ci si proponeva di conseguire:

### Premessa

La realizzazione del nuovo impianto scolastico temporaneo post-sismico di Pilastrì, lo scorso ottobre, ha riacceso i riflettori sull’importante realtà archeologica di questa piccola frazione del comune di Bondeno, consentendo di riaprire il dialogo con la comunità locale sui temi dell’archeologia e sui valori della memoria collettiva, tornati di attualità soprattutto in seguito ai tristi eventi del recente sisma, particolarmente gravi per il nostro patrimonio storico-artistico. Ciò ha destato un notevole interesse negli organi di stampa, oltre che in tutte le realtà ed enti coinvolti nella vicenda.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Questa e le citazioni seguenti, dove non altrimenti specificato, si riferiscono alla Deliberazione della Giunta comunale di Bondeno n. 66 del 3/4/2013. A questa seguì la determinazione n. 288 del 5/4/2013, nella quale si stabiliva di destinare 6.000 euro per gli scavi archeologici di Pilastrì. La procedura amministrativa fu all’epoca seguita con grande scrupolo, cura e passione dalla dirigente e vice segretario generale del Comune di Bondeno Antonella Moretti, che ricordo con grande stima e affetto e che ha saputo magnificamente gestire tutte le fasi dell’avvio di un progetto senza dubbio abbastanza insolito per le modalità e gli scopi rispetto ad altre iniziative di scavo consimili, visto il carattere privato dei terreni e la volontà di rendere accessibile lo scavo e le attività collaterali in ogni fase del loro svolgimento e non episodicamente, come avviene nei migliori esempi di archeologia pubblica. Una ricostruzione dei principali atti amministrativi inerenti lo scavo di Pilastrì comprensiva di



*"Sotto la scuola...": il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*



Figure 30.12 e 30.13. La presentazione del progetto di tutela archeologica "Memoria & terremoto: il caso della scuola di Pilastrì di Bondeno (FE)" presso il Salone del Restauro di Ferrara il 21 marzo 2013 (foto E. Molinari, E. Cella, S. Sanchirico).

Seguiva quindi una sintetica rassegna volta a illustrare l'importanza del sito di Pilastrì e i risultati dei sondaggi condotti sotto la scuola nel 2012, passando poi ad una serie di indicazioni operative su come avrebbe dovuto strutturarsi logisticamente e tecnicamente il progetto di scavo, affidato alla direzione scientifica della Soprintendenza e diretto sul campo da una ditta di archeologi professionisti incaricata dal Comune, garante della sicurezza del cantiere e degli operatori coinvolti. Si auspicava, quindi, l'indagine di

una porzione di terreno compresa tra i 50 e i 100 mq, da identificare previa una serie di saggi preliminari, necessari per verificare la sussistenza di stratigrafie ancora intatte e pianificare nel modo più efficace possibile la localizzazione del saggio o dei saggi principali.

Lo scavo avrebbe dovuto avere

carattere estensivo ed essere eseguito con metodo stratigrafico, secondo quanto previsto dalle più moderne tecniche di scavo archeologico, anche per quel che concerne la relativa documentazione grafica.

La natura del sito suggeriva sin da subito di prevedere:

forme di prelievo di porzioni di terreno significative, per scavi in laboratorio o per fini espositivi di oggetti peculiari, particolarmente ben preservati. Ciò che ci si aspetta di rinvenire è pertinente, infatti, alla vita quotidiana della «civiltà terramaricola», relativa quindi a impianti insediativi sul modello individuato presso la terramara di Montale o impianti produttivi legati alla lavorazione della ceramica, a

numerosi allegati fu da me predisposta nell'agosto del 2015 su richiesta dell'allora Soprintendente Luigi Malnati (prot. SBAERO 8200 del 4/8/2015) che chiedeva al sottoscritto, allora da pochi mesi distaccato presso la Direzione Generale Musei, una integrazione degli atti relativi al progetto in essere, in vista dell'imminente ripresa degli scavi che avrebbe dovuto autorizzare. Spiace che la mia uscita dal progetto, nel 2017, non abbia consentito alla Soprintendenza di mantenere un qualche ruolo attivo in quello che è stato, per anni, l'unico progetto di "archeologia partecipata" degno di questo nome portato avanti da tutto il Ministero. La motivazione addotta all'epoca fu: "per motivi legati alle difficoltà connesse alla riorganizzazione del Ministero". Fortunatamente, ciò non ostò al rilascio della concessione di scavo al prof. Massimo Vidale, dell'Università degli Studi di Padova.

quella del metallo, all'allevamento e alle pratiche agricole.

Per tali fini potranno essere richieste analisi specialistiche, da parte di palinologi, paleozoologi, antropologi, geologi ecc. ecc. in modo da rendere il più possibile efficace la ricostruzione di tali attività, del paleoambiente e, più in generale, del contesto archeologicamente conservato. Ciò consentirà non solo una sua migliore cognizione ma anche una sua valorizzazione più incisiva per il pubblico e/o per fini didattici.

In tal senso, il cantiere in oggetto, compatibilmente con le logiche legate allo scavo e alla sicurezza, dovrà essere concepito il più possibile "aperto", per soddisfare la curiosità del pubblico e l'interesse della popolazione.

L'ultimo paragrafo del progetto esplicitava più in dettaglio cosa sarebbe potuto scaturire da quella impresa in termini di fruizione, valorizzazione e conoscenza, come ben esemplificano il volume che accoglie questo scritto e le altre numerose iniziative divulgative e scientifiche che si sono finora succedute:

#### **Fasi post-scavo: valorizzazione e fruizione**

Come ogni esperienza di questo genere presuppone, lo scavo sarà seguito da una fase di studio e di rielaborazione scientifica della documentazione. Ciò presuppone il lavaggio, schedatura e catalogazione del materiale rinvenuto, la rielaborazione tecnica della documentazione raccolta, per la ricostruzione e l'interpretazione storica delle informazioni raccolte sul campo, il restauro degli oggetti più significativi e la loro riproduzione grafica e fotografica, nonché un supplemento di analisi tecnico-scientifiche di alcuni di essi.

In tali fasi si può intavolare un rapporto costruttivo e una sinergia con le Università e gli enti di ricerca, condividendo le informazioni disponibili e affidando tesi di laurea a breve termine.

I fini sono naturalmente quelli della valorizzazione tecnico-scientifica delle conoscenze acquisite, sotto forma di monografia e/o, anche, di articoli specialistici su riviste di livello nazionale o internazionale.

A queste fasi si deve accompagnare anche una valorizzazione per il grande pubblico, sia nella forma degli articoli divulgativi che in quella di mostre e conferenze, per realizzare le quali, naturalmente, viene data sin da su-

bito la massima disponibilità da parte della SBAERO, sia a livello locale che, ove ritenuto opportuno, a livello nazionale e internazionale, in modo da far ricadere il più possibile sul territorio e sulla consapevolezza locale le acquisizioni scientifiche e storiche conseguite nel corso della ricerca sul campo.

Qualora i risultati siano particolarmente interessanti, tali forme di conoscenza potranno essere estese ben oltre i limiti territoriali, contribuendo alla conoscenza della realtà archeologica di Bondeno e di Pilastrì a livello nazionale e internazionale (con presentazione dei risultati in opportune sedi congressuali, con l'organizzazione di mostre itineranti e quant'altro sia ritenuto utile alla promozione e alla valorizzazione/fruizione dei risultati conseguiti).

Il tutto, inoltre, potrà dar luogo a progetti didattici specifici con le scuole interessate di ogni ordine e grado oltre che, come si è detto, con le università.

Il tutto, infine, potrà confluire ed essere reso noto sia nella forma dell'esposizione temporanea che in quella dell'allestimento definitivo, nelle sedi già esistenti o in sedi che potranno essere appositamente identificate a tale scopo. Nelle logiche connesse alla valorizzazione culturale, tutto ciò potrà naturalmente essere modulato in modo tale da consentire la partecipazione a progetti di livello locale, nazionale o europeo, ai fini del potenziamento delle risorse e della realizzazione dei progetti messi in essere.

Approvato e finanziato l'avvio del progetto, era necessario, *in primis*, adoperarsi per farlo crescere ancora di più, soprattutto nella consapevolezza della comunità che, attraverso il contributo del Comune, stava materialmente consentendo di realizzarlo. La cosa è di per sé significativa in condizioni normali; lo è ancora di più, se si riflette sul fatto che tutto ciò stava avvenendo all'indomani di un drammatico terremoto, che aveva colpito con particolare violenza proprio il territorio dove il Comune si era impegnato a investire nella concretizzazione di un progetto culturale.

## 6\_Pubblicità

Per cercare di perseguire anche questo fondamentale aspetto, tra maggio e giugno del 2013, in vista della IX edizione del “Bundan Celtic Festival” presso la Rocca Possente di Stellata, veniva stipulato un apposito accordo di collaborazione tra la Soprintendenza e l’Organizzazione del Festival,<sup>19</sup> culminato con il rilascio di un patrocinio per la manifestazione suddetta e con la collaborazione attiva alla sua realizzazione sotto il profilo scientifico, ai fini della promozione dei valori legati alla tutela e alla conoscenza archeologica del territorio, e con lo scopo precipuo di promuovere l’iniziativa di valorizzazione dello scavo di Pilastrì, con la partecipazione attiva del Gruppo Archeologico di Bondeno-GAB, che avrebbe curato laboratori didattici dedicati nel corso della manifestazione (Figura 30.14).

Per chi non conosce il “Bundan” e non lo ha mai frequentato, è importante sapere che si tratta di uno degli eventi di rievocazione storica di maggior successo nella regione e, dunque, visto che all’epoca non ve ne erano molti altri a livello nazionale, anche uno dei più popolari in Italia. Al principio degli anni 2000, grazie anche alla spinta di fenomeni culturali come il *kolossal Gladiator* di Ridley Scott (2000), ha cominciato a diffondersi la “moda” dei festival di rievocazione che, proprio in Emilia Romagna, trovò un terreno particolarmente fertile, soprattutto in chiave [simil-]celtica: tutti i rievocatori al di sopra dei 35 anni che ho avuto l’opportunità di conoscere ricordano con entusiasmo il successo delle prime edizioni del “Trigallia Celtic Festival” di Argenta (FE), e come lo spirito di quella tre giorni di musica, gastronomia, spettacoli, esibizioni, mercatini e rievocazioni di grandi battaglie – più o meno fedeli e storicamente

documentate – fosse in grado di attrarre diverse decine di migliaia di spettatori.

In molti affermano che, nonostante altre iniziative consimili, lo spirito originario di “Trigallia” sia stato ereditato dal “Bundan Celtic Festival”.

Sebbene fossi nella regione da quasi tre anni, non ne avevo ancora sentito parlare, se non occasionalmente, visto che l’evento si svolge nel parco della Rocca Possente di Stellata di Bondeno, a pochi passi dalle rive del Po, in un paesino che ospita – in una casa appartenuta a Virginio Ariosto, figlio del ben più famoso Ludovico – il già menzionato Museo Civico Archeologico “Guerrino Ferraresi”, sede espositiva delle più rilevanti scoperte archeologiche effettuate nel territorio, inclusa Pilastrì, e quartier generale del GAB.

Quale occasione migliore, dunque, per divulgare lo spirito e gli scopi della nostra iniziativa e, magari, tramite il supporto del GAB, raccogliere ulteriori fondi per promuoverla e sostenerla?

All’epoca conoscevo ancora poco le dinamiche interne al mondo della rievocazione. Sapevo bene, invece, quanto fosse importante e attraente come possibile strumento di mediazione e divulgazione culturale, grazie all’ampio coinvolgimento di rievocatori nella manifestazione culturale “Ediarché”,<sup>20</sup> alla quale avevo collaborato sin dalla prima edizione del 2010. In occasioni come queste ho potuto verificare come fosse possibile accostare nello stesso contesto – spesso coincidente con importanti sedi museali statali – alte iniziative scientifiche e convegnistiche con eventi dedicati a un pubblico più ampio, sempre particolarmente sensibile alle rievocazioni storiche e all’archeologia sperimentale. Oggi si tratta di una cosa quasi scontata, praticata da molti musei e incentivata anche dalle riorganizzazioni del ministero avviate

<sup>19</sup> Fondamentale fu la sensibilità del Soprintendente Gambari, da sempre attento alle problematiche della divulgazione e valorizzazione archeologica, anche attraverso l’ausilio della rievocazione storica. Grazie alla sua stima e fiducia è stato possibile realizzare gran parte di ciò di cui stiamo discutendo nelle pagine di questi Volumi.

<sup>20</sup> Dal 2014 divenuta “Romarché. Parla l’archeologia”: [www.romarche.it](http://www.romarche.it)



Figura 30.14. Un momento dei laboratori didattici organizzati dal GAB (nella foto S. Bergamini) in occasione dell'edizione del 2013 del "Bundan Celtic Festival" di Stellata di Bondeno (foto E. Molinari).

da Franceschini, ma, al tempo, questo tipo di collaborazioni non erano sempre viste di buon occhio dall'accademia e dall'archeologia ministeriale.<sup>21</sup> Eravamo, d'altronde, in un'epoca in cui molti musei potevano ancora arbitrariamente impedire di realizzare foto al loro interno, anche per meri scopi di studio, in base a una interpretazione restrittiva del Codice dei Beni culturali che sarebbe stata superata soltanto con la riforma avviata nel maggio del 2014.<sup>22</sup>

Ero, dunque, piuttosto certo che la collaborazione con il "Bundan" avrebbe dato l'esito che speravamo per lo scavo e avrebbe potuto tradursi, al contempo, in un'occasione per migliorare i contenuti rievocativi della manifestazione, e quindi, attraverso di essi, veicolare messaggi culturali, legati al territorio e al suo patrimonio archeologico. Come di fatto avvenne.

In occasione del festival, infatti, ebbi modo sia di tenere una conferenza pres-

so il Museo Civico Archeologico, intitolata "Prima dei Romani: dalle terramare ai Celti passando per gli Etruschi", sia di curare e introdurre il gruppo dei rievocatori nella ricostruzione storica che ha costituito il pretesto del *reenacting* della battaglia del 21/7/2013 (Figura 30.15).<sup>23</sup>

Anche in questa occasione, l'emozione provata fu grande. Alle mie spalle avevo la monumentale Rocca di Stellata, gravemente colpita dal terremoto e chiusa in attesa di importanti restauri. Intorno, centinaia e forse migliaia di persone, tantissimi bambini e più di un centinaio di rievocatori, con i quali avevamo - nelle ore precedenti - costruito la trama di ciò che sarebbe stato rappresentato grazie all'abile mediazione di quello straordinario organizzatore di eventi e "domatore" di rievocatori che è Andrea ("Il Moro") Morretti, oggi presidente della Fiera di Ferrara. Gli applausi che accompagnarono, nella sua presentazione, la menzione della "Soprintendenza", non li dimenticherò mai. Erano la prova concreta, ancor prima che io prendessi la parola, del desiderio che le persone avevano di veder coinvolte le istituzioni in un evento importante per la collettività, seppur mirante in prevalenza all'intrattenimento e al "diletto". Nessuno ancora conosceva il mio nome e, forse, in molti avevano le idee confuse sul mio ruolo. Ma avere l'opportunità di raccontare un progetto così ambizioso come quello di Pilastrì di fronte a una moltitudine di persone, attenta e fremente per la battaglia cui avrebbe a breve assistito, fu molto importante, anche per consentirmi di testare immediatamente la loro sensibilità e disponibilità. Fu un grande successo. Ancor prima di cominciare, il progetto dello scavo della Terramara di Pilastrì entrava a pieno diritto nell'immaginario collettivo bondesano, ferrarese e non solo. Le testate giornalistiche locali, avvezze a dare ampio risalto ai succes-

<sup>21</sup> Nizzo 2015b, 2016c, 2017.

<sup>22</sup> Grazie al D. L. 83 del 31 maggio 2014, cosiddetto "decreto Art Bonus", che, modificando l'art. 108 del Codice, dette finalmente inizio alla liberalizzazione delle foto con mezzi propri nei Musei.

<sup>23</sup> Quell'esperienza è ancora oggi fruibile grazie a un video amatoriale pubblicato sul canale Youtube del Museo di Ferrara: <https://www.youtube.com/watch?v=WDIdnLldcRI>





Figura 30.15. L'introduzione storica della grande battaglia rievocata nel corso del "Bundan Celtic Festival" il 21 luglio 2013 (foto E. Molinari).

si del "Bundan", orientavano la loro attenzione sulla collaborazione con la Soprintendenza e sulla Terramara. *La Nuova Ferrara* del 22/7/2013, per mano di una "infiltrata" archeologa, rievocatrice e giornalista, la bravissima e poliedrica Eleonora Poltronieri, titolava: "Alla ricerca della Terramara. Il tesoro nascosto a Pilastrì. Presentato a Stellata il progetto di scavo dell'insediamento archeologico" (Figura 30.16). Una grande foto del villaggio ricostruito della terramara di Montale sormontava l'articolo, fondendo simbolicamente il contesto rievocativo del "Bundan" con quello archeologico sperimentale del Parco di Montale, e creando una simbiosi che consentiva, non solo, di evocare ciò che nei mesi seguenti avremmo cercato di scavare, ma anche ciò che avrebbe potuto essere realizzato a Pilastrì, proprio a partire dai risultati delle nostre indagini.

Il Parco di Montale (MO) è, infatti, un punto di riferimento obbligato a livello naziona-

le e internazionale di ciò che l'archeologia è in grado di materializzare, creando un forte elemento attrattivo a partire da dati di scavo spesso complessi e difficili da intendere, come quelli di un sito pluristratificato dell'età del Bronzo. Altro esempio eccellente, che sarebbe stato nei mesi seguenti più volte accostato a quanto cercavamo di fare a Pilastrì in termini di archeologia partecipata, è quello dell'Archeodromo di Poggibonsi (SI), la ricostruzione di un sito altomedievale a partire dai dati di scavo, portata avanti magistralmente dall'amico Marco Valenti, dimostrando come si possa creare turismo e opportunità di valorizzazione in un contesto privo di evidenze monumentali e che deve, peraltro, competere con attrattori del livello di San Gimignano e Monteriggioni.<sup>24</sup>

L'apprezzamento della stampa era un altro motivo importante di orgoglio, se ritornate con il pensiero ai titoli con i quali ho cominciato questo racconto.

<sup>24</sup> Nizzo 2015a, 2016a, 2016b, 2018; Volpe 2015, 2020.



7\_Preparativi

Inutile dire che tanta attenzione avrebbe contribuito non poco a superare l'ultimo fondamentale scoglio: ottenere i permessi di scavo dai proprietari dei terreni - sig.ri Sciarretta, Reggiani e Papi - la loro disponibilità a

rinunciare a eventuali premi di rinvenimento previsti dal nostro Codice dei Beni Culturali e, ancor di più, convincere il conduttore di quei terreni - sig. Giuseppe Papi - a sopportarci per tutto il corso della campagna, da far partire rigorosamente subito dopo il raccolto dei suoi preziosi meloni. I non facili

Cultura & SPETTACOLI

LANUOVA LUNEDÌ 22 LUGLIO 2013 | 15

■ e-mail: spettacoli.fe@lanuovaferrara.it



**Un esempio di Terramare emiliana, gli antichi villaggi sorti nella pianura Padana con testimonianze che arrivano anche attorno alla metà del II millennio a.C.**

**LA FESTA CELTICA**

**Costumi e realismo alla battaglia del Bundan**

► STELLATA

Non solo scavi. Ma anche tanto divertimento in puro stile celtico, nel villaggio ricostruito per la tre giorni del Bundan Celtic Festival, con il gran finale ieri della rievocazione storica della battaglia che si è tenuta tra il 240 a.C. e il 280 a.C. tra la legione romana comandata da Quinto Emilio e l'esercito dei Galli Boi. «Questa rievocazione è molto singolare rispetto alle altre perché parte da basi filologiche corrette sia dal punto di vista degli schieramenti che della ricostruzione del contesto - afferma il regista Andrea Moretti, da 13 anni impegnato nella direzione di rievocazioni - I gruppi hanno usato tecniche di combattimento sperimentate sul campo. Ad indossare le vesti del comandante Quinto Emilio è stato Paolo Cerediano: «L'effetto realistico è stato ottenuto anche perché gli interpreti si fronteggiavano per la prima volta - racconta - È stata fatta solo una prova, la mattina. Gli interpreti non si conoscevano e questo particolare ha prodotto un effetto di grande spontaneità nei combattimenti». Un risultato ottenuto anche grazie alla preparazione fisica dei partecipanti, come sottolinea Tommaso Lusi, che ha indossato i panni del comandante dei Galli Boi e in passato ha lavorato come costumista per il film Lo Hobbit. Questi gli altri gruppi e gli altri interpreti della rievocazione: Legio I Italica, clan Springall, clan della cavalla bianca, clan Raca, Teuta Rasna Boi, Clan del Lupo e della Civetta, Antichi Veneti, Lingoni del cinghiale bianco, Venia Taurisc, Cavalieri della Commenda, Torcos au Bedo, Figli del Sole, Teuta Foinone, Teuta Nertobokos, Sippe Ulfson, Simmachia Ellenon. (e.p.)

► STELLATA

## Alla ricerca della Terramara

# Il tesoro nascosto a Pilastrì

Presentato a Stellata il progetto di scavo dell'insediamento archeologico  
L'evento è stato patrocinato da ministero dei Beni culturali e Soprintendenza



**Uno dei reperti ritrovati**

mandante alla divinità per garantire la vittoria al suo esercito. «Una battaglia campale - spiega Nizzo - può nascondere molti significati in termini di identità culturale di un popolo. Come spesso accadeva, nelle invasioni, le tribù celtiche tendevano ad accentuare le loro caratteristiche etniche in contrapposizione agli altri popoli. Dal contatto reciproco di diversi genti, ad esempio in occasione della battaglia di Sentino in cui Celti, Etruschi e Umbri erano alleati, si forma un sostrato culturale artistico di matrice italica che verrà in seguito assorbito dai Romani». Le sopravvivenze di questa identità italica si trovano anche nel nostro territorio, un esempio è dato dal materiale conservato al Museo Ferrarese. È indubbio che, come recitano i versi scritti dai bambini di Pilastrì, queste testimonianze storiche... "si fanno trovare solo da chi, con occhi curiosi e mani leggere, li va a cercare, li sa ascoltare".

**Eleonora Poltronieri**



**Un momento della rievocazione della battaglia al Bundan di ieri**

**Una storia che risale a tremila anni fa**

Le terramare erano antichi villaggi dell'età del bronzo, risalenti al 1650 a.C., tipici dell'Emilia e delle zone di pianura, espressione di antiche attività commerciali, con una funzione da depositi e punti di partenza delle merci. Due le ipotesi etimologiche: il nome deriverebbe da "terra marna" (terra grassa) con riferimento alla terra di colore scuro utilizzata. Per altri, invece, il nome deriverebbe dalla caratteristica di costruire villaggi su palafitte anche sulla terraferma. L'insediamento di Pilastrì sarebbe datato tra i 3600 e i 3200 anni fa.

Figura 30.16. L'articolo di E. Poltronieri su *La Nuova Ferrara* del 22 luglio 2013 in occasione del "Bundand Celtic Festival", si noti in alto la foto del Parco Archeologico della Terramara di Montale.

## *“Sotto la scuola...”: il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

trascorsi con la Soprintendenza, cui in precedenza ho fatto cenno, lo avevano reso particolarmente prudente, anche se l'entusiasmo dei bambini e della comunità non poteva lasciarlo indifferente. Nell'arco di poco tempo, anche lui si sarebbe reso conto delle opportunità che potevano scaturire legando il marchio dei suoi meloni con quello della terramara. Siamo di fronte a un chiaro esempio delle potenzialità di quello che potrei definire “marketing archeologico”, il quale, sempre condotto nel pieno rispetto delle regole e del decoro, può divenire fondamentale per garantire la piena riuscita e la sostenibilità di un'impresa di archeologia partecipata.

Grazie alla fondamentale intermediazione del Comune, i permessi arrivarono rapidamente nel corso dell'estate, rispettando tutte le procedure di legge.<sup>25</sup>

Il 9 settembre poteva così aver luogo, presso il Municipio di Bondeno, la prima riunione organizzativa operativa, durante la quale esposi al Sindaco e a tutti i presenti le linee di un programma ancor più dettagliato del precedente, per l'attuazione del quale il Comune delegava in qualità di committente l'Associazione Bondeno Cultura, presieduta dal dott. Daniele Biancardi, con il coordina-

mento – per quel che concerne tutti gli aspetti scientifici e didattici connessi all'iniziativa – della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Il 17 settembre il progetto veniva quindi formalmente recepito e trasmesso dalla SBAERO al Comune, rilasciando la definitiva autorizzazione all'avvio delle indagini che, come ho anticipato, sarebbero state eseguite sul campo dalla ditta P.ET.R.A., la cooperativa di archeologi liberi professionisti che aveva curato i primi sondaggi nel 2012.<sup>26</sup>

Pur rispecchiando l'impostazione di quello dell'aprile precedente, mi sembra utile anche in questo caso riproporne alcuni passaggi. In questo documento si entrava, infatti, molto più in dettaglio in merito ad aspetti operativi, come la realizzazione delle indagini preliminari (fase 1) – anche in collaborazione con l'Università di Ferrara, nel frattempo a vario titolo coinvolta<sup>27</sup> – e l'organizzazione del cantiere (fase 2), nel quale era previsto sin da subito, oltre al coinvolgimento di studenti delle Università già legate con la Soprintendenza da apposite convenzioni, anche quello di archeologi e volontari del GAB e del Gruppo Archeologico Ferrarese (GAF).<sup>28</sup> Con quest'ultimo, infatti, avevo

<sup>25</sup> Si trattava, nello specifico, della “dichiarazione di consenso alla fruizione per scavi archeologici” del terreno in località I Verri, a Pilastrì, e, in particolare, delle particelle 48, 252, 611, 32, 607, 609, foglio 1 del Catasto del comune di Bondeno, con relativa rinuncia agli eventuali premi di rinvenimento spettanti (ai sensi dell'art. 92 del D.Lgs. 42/2004), regolarmente trasmesse alla SBAERO con prot. 10844 del 10/9/2013.

<sup>26</sup> Prot. SBAERO 11094 del 17/9/2013 a firma del Soprintendente Filippo Maria Gambari, con allegata la mia relazione del 12/9/2013.

<sup>27</sup> *La Ditta incaricata curerà l'esecuzione di sondaggi preliminari per valutare consistenza e stato di conservazione del deposito onde individuare l'area su cui effettuare lo scavo in estensione, con relativo inquadramento topografico dei sondaggi suddetti e ancoraggio degli stessi alla documentazione pregressa. In tale fase, verificandone l'attuabilità, potrà essere possibile avvalersi della consulenza tecnico-scientifica della Prof.ssa Vaccaro dell'Università di Ferrara per indagini di tipo geognostico con mezzi non invasivi forniti dall'Università.*

<sup>28</sup> **a) Organizzazione e partecipanti.** *La Ditta incaricata curerà l'avvio e la realizzazione dello scavo in estensione di un settore dell'insediamento individuato grazie ai risultati della fase 1). Lo scavo potrà essere supportato da personale volontario specializzato e in possesso di requisiti di salute compatibili con le attività di scavo; esso potrà essere individuato a cura della committenza (con particolare riguardo per i volontari del Gruppo Archeologico di Bondeno - GAB - e del Gruppo Archeologico Ferrarese - GAF -), e dello scrivente Ufficio anche attraverso forme di coinvolgimento delle Università e delle Scuole di Specializzazione già legate a questa Soprintendenza da apposite convenzioni di collaborazione. La Ditta incaricata della gestione del cantiere dovrà verificare la corrispondenza dei candidati ai requisiti di sicurezza, garantirne la formazione in merito alle problematiche della sicurezza sul cantiere e verificare che i partecipanti siano dotati di tutti i dispositivi necessari per la sicurezza, provvedendo, eventualmente, a integrarli. Si auspica sin d'ora un coinvolgimento tecnico-scientifico nelle fasi di scavo*

sin dal primo arrivo in regione avviato una proficua collaborazione, sia per la valorizzazione del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, che per altre importanti iniziative di archeologia pubblica nei territori di Copparo e Ro Ferrarese, le prime esperienze che ebbi modo di condurre in tal senso come funzionario archeologo. Il coinvolgimento di queste due realtà, pur mantenendo ben riconoscibile l'identità di ciascuna, era fondamentale per garantire - anche grazie al loro radicamento nel territorio - il pieno coinvolgimento delle comunità locali, pur con i limiti che era giusto prevedere per volontari non professionisti e, dunque, non adeguatamente formati per gestire sul campo responsabilità di carattere scientifico.<sup>29</sup>

Il tema del volontariato nei beni culturali è, come noto, un argomento delicatissimo e, se mal gestito, potenzialmente pericoloso. Di questo ero ben consapevole nonostante fossimo ancora lontani dall'approvazione del *Codice del Terzo Settore*,<sup>30</sup> a partire dal quale avrei poi realizzato diverse importanti iniziative in qualità di direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Come ho accennato nella premessa a questo volume,

all'epoca non conoscevo ancora la *Convenzione di Faro*, ma riconoscevo moralmente il valore assoluto del diritto(/dovere) dei cittadini alla partecipazione al patrimonio culturale. L'impostazione data sin da subito al progetto si muoveva esattamente in questa direzione, cercando, tuttavia, dato l'alto numero di giovani coinvolti, di non pesare troppo sulle loro spalle o, in ogni caso, di far sì che alla loro disponibilità corrispondesse almeno un ritorno in termini di formazione professionale. Il progetto prevedeva, infatti, forme di rimborso delle spese, facilitazioni per i partecipanti e limitazione - per quanto possibile - dei costi vivi di vitto e alloggio. Da ex-studente universitario, impegnato per lunghi anni in numerosi scavi, so che le condizioni che avevamo cercato di offrire erano migliori di quelle che in prima persona avevo avuto modo di sperimentare durante gli anni della mia formazione.<sup>31</sup> Molte facilitazioni per i partecipanti sarebbero state garantite, oltre che dal Comune, da *sponsors* a vario titolo coinvolti o grazie alla straordinaria generosità della comunità di Pilastrì e delle sue associazioni,<sup>32</sup> ormai pienamente partecipi dell'importanza di ciò che si stava per realiz-

*e di analisi dei risultati delle Università coinvolte nell'iniziativa, con particolare riguardo per gli aspetti geologici, paleoambientali, archeozoologici, d'intesa e in stretta collaborazione con il personale della Soprintendenza.*

<sup>29</sup> **b) Modalità di partecipazione e selezione dei partecipanti.** *Date le limitate estensioni del cantiere, la partecipazione dei volontari potrà essere sottoposta - a cura di questo Ufficio - a selezione, dando priorità a coloro i quali sono già in possesso di adeguata competenza e formazione, risiedono nel territorio e sono già coinvolti in attività connesse alla sua valorizzazione dal punto di vista archeologico; una quota di partecipanti potrà essere inoltre riservata a studenti in fase di formazione, purché sia garantita l'adeguata continuità nelle operazioni di scavo e documentazione. Con modalità affini potranno anche essere previste forme di collaborazione esterne allo scavo, con fini didattici, di gestione, conservazione e stoccaggio dei materiali in corso di scavo e post-scavo e di collaborazione alla stesura della documentazione post-scavo e di partecipazione allo studio e all'edizione.*

<sup>30</sup> D.Lgs. 117 del 3 luglio 2017.

<sup>31</sup> **c) Eventuali facilitazioni a favore dei partecipanti.** *Si auspica che la Committenza e le organizzazioni di volontariato coinvolte, di intesa con il Comune, possano individuare forme di rimborso delle spese per i soggetti che offriranno la loro partecipazione volontaria, in proporzione al loro impegno. A tal fine è possibile verificare la disponibilità di alloggi gratuiti sul posto o in prossimità, per favorire e garantire la partecipazione di studenti e volontari provenienti da fuori provincia. Tali facilitazioni potranno essere reperite anche a mezzo di appositi "sponsor" individuati a cura della Committenza e/o del Comune.*

<sup>32</sup> Tra le quali ricordo, per la loro attiva e gratuita partecipazione a supporto degli scavi e degli archeologi, oltre che per la divulgazione tra la comunità pilastrese, soprattutto la Polisportiva Pilastrì ed il Centro Sociale "Mosti", oltre che la Cooperativa "Arte e Spettacolo Unità e Progresso", la Parrocchia di San Matteo Apostolo, il Comitato Fiera Pilastrì.



## *“Sotto la scuola...”: il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

zare. I costi principali, dunque, oltre a riguardare l'acquisto di materiali e varie spese logistiche connesse alla movimentazione della terra e al ripristino delle serre, andavano a coprire l'impegno degli archeologi professionisti, garanti sul campo della conduzione del cantiere, della qualità della documentazione, della sicurezza dei partecipanti e della loro formazione. Tale formula aveva, a mio avviso, anche il pregio di legare l'archeologia professionale - che solo raramente, purtroppo, opera in situazioni conformi ai tempi e alle esigenze di una seria ricerca scientifica - alla formazione, facendo interagire volontari e studenti universitari con archeologi con alle spalle anni - se non decenni (mi perdoni Paolo Michellini!) - di esperienza cantieristica.

L'aspetto più innovativo, tuttavia, era ancora una volta quello correlato alle attività didattiche e di promozione che avrebbero dovuto svolgersi in parallelo allo scavo, prevedendo un coinvolgimento diretto e partecipativo di tutti i possibili interessati.

Nel progetto erano così delineate:

La Committenza di intesa con il Comune e con la Soprintendenza potrà individuare diverse forme di promozione e divulgazione dell'iniziativa, favorendo, d'intesa con la proprietà, forme di fruizione e visita per fini didattici del cantiere, compatibili con la sicurezza delle persone coinvolte. A tal fine Comune e Committenza dovranno concordare con i proprietari tempi e modalità di accesso, provvedendo a una delimitazione dello spazio di scavo compatibile a una fruizione in piena sicurezza e consona alle attività di proprietari e affittuari. Sarà compito della Committenza e dei servizi didattici del Comune, d'intesa con i gruppi di volontariato già impegnati per statuto in attività di didattica archeologica, formulare proposte didattiche incentrate sulle attività di scavo e valorizzazione del sito di Pilastrì. Per tali scopi un punto di riferimento potrà essere individuato nel vicino plesso scolastico di Pilastrì, coinvolgendo nelle attività le scolaresche locali e quelle del territorio con modalità che potranno essere meglio precisate nel progetto suddetto. La Soprintendenza fornirà il supporto scientifico necessario per l'attuazione di tali attività, collaborando all'iniziativa e, eventualmente, valutando forme di promozione

del progetto da organizzare presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

Alle attività suddette potranno partecipare anche i rievocatori con i quali è stata già istituita una collaborazione in occasione del Bundan Festival (con il coordinamento di Andrea Moretti e Gian Battista Fiorani della Moro Eventi), con modalità che potranno essere concordate e stabilite nei contenuti scientifici di intesa con questo Ufficio.

Una occasione importante di promozione (volta anche al reperimento di ulteriori risorse e sponsor) potrà precedere l'avvio del cantiere (si propone la data indicativa del 5 ottobre) e configurarsi nella forma della conferenza di presentazione, con la partecipazione di tutti gli enti e i gruppi coinvolti. Nel corso della stessa potranno aver luogo attività di rievocazione e potrà essere prevista la partecipazione diretta dei bambini della scuola di Pilastrì, con modalità affini a quelle in cui ha avuto luogo la presentazione del Salone del Restauro. Si suggerisce in fase di presentazione il coinvolgimento di soggetti già impegnati in iniziative di valorizzazione affini sul territorio, in modo tale da esporre le potenzialità e le opportunità correlate a iniziative simili. Un esempio particolarmente istruttivo ed efficace in tal senso, anche per l'affinità culturale e cronologica con la realtà in discorso, è costituito senz'altro dal Parco della Terramara di Montale, per cui si propone il coinvolgimento del personale scientifico responsabile e dei rappresentanti delle realtà territoriali in cui tale esperienza è inserita.

Una iniziativa affine, finalizzata alla presentazione preliminare dei risultati, potrà aver luogo dopo la chiusura dello scavo.

Attività didattiche potranno invece svolgersi sia durante l'espletamento delle indagini che dopo di esse, con modalità che potranno essere concordate in un secondo tempo.

In queste frasi emergono tutti i punti chiave di un progetto che, pur ponendosi importanti fini scientifici, prevedeva forme di coinvolgimento che oserei definire "centripete", in quanto rimettevano costantemente in gioco tutto il sistema di relazioni dal quale l'iniziativa era partita, focalizzando l'attenzione su quei bambini della vicina scuola che, da vittime, venivano trasformati in protagonisti di un processo di valorizzazione che, nel-

le settimane e negli anni seguenti, avrebbe portato in visita allo scavo di Pilastrì migliaia di altri bambini e studenti di scuole di ogni ordine e grado, attratti dall'opportunità - unica in tutta la provincia, se non proprio nell'intera regione - di osservare gli archeologi nel pieno della loro attività, interagire con loro e partecipare ai laboratori e alle attività didattiche organizzate in collaborazione con la Soprintendenza<sup>33</sup> dai volontari a pochi passi dal sito e dalla scuola prefabbricata.<sup>34</sup>

Ma perché ciò fosse possibile e il progetto si potesse strutturare in un percorso tutt'altro che occasionale e - com'era chiaro a tutti - ancor più ambizioso, era necessario chiarire che altri fondi avrebbero dovuto essere rapidamente individuati. Un'indagine archeologica, infatti, ha bisogno di continuità e necessita di modi e tempi ben più ampi di quanto consenta di fare una, seppur fortunata, episodica campagna di scavo.

Per questo, il documento si concludeva con frasi che, a distanza, sembrano quasi essere un ammonimento, per quanto suonano perentorie:

Per garantire tutto questo si segnala l'opportunità sin d'ora di procedere all'individuazione di forme di finanziamento suppletive sia per consentire il pieno svolgimento di tutte le attività previste per il 2013 sia, soprattutto, per garantirne la continuità nel 2014 e, comunque, in un'ottica di continuità scientifica e logistica, da attuare e programmare tenendo conto, naturalmente, dei risultati conseguiti nelle prime campagne, funzionali, peraltro,

all'organizzazione di quelle successive.

Si auspica sin d'ora che il pieno coinvolgimento della Comunità in tutte le fasi del progetto possa contribuire ad accrescere la sensibilità comune in merito alle problematiche di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio archeologico, particolarmente significative in un'area che è tra le più direttamente colpite dai recenti eventi sismici.

Sotto tale punto di vista il progetto di scavo e valorizzazione della «*terramara*» di Pilastrì si configura come una risorsa importante per la promozione e la conoscenza della realtà del territorio, non solo in termini retrospettivi, come si conviene a una indagine storico-archeologica, ma anche e soprattutto in rapporto alle sue prospettive di sviluppo future, in piena armonia con i principi cardine sanciti dalla Costituzione e con quanto previsto dal Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. 42/2004 con ss.mm.ii.).

La menzione, in chiusura, del *Codice* e della *Costituzione* o, forse, soprattutto quella in *appendice* della "Poesia archeologica" di Pilastrì, dovettero senza dubbio sortire il loro effetto, visto che, ancor prima di cominciare, già sapevamo che avremmo potuto contare su un investimento del doppio dei 6.000 euro originariamente previsti, tale da consentirci di guardare serenamente anche al 2014.

Tutto si svolgeva con una rapidità che, guardandola oggi a distanza, mi sembra straordinaria, considerando le dinamiche e le tempistiche caratterizzanti solitamente le Pubbliche Amministrazioni. L'aspetto quasi cronachistico del presente contributo serve

<sup>33</sup> All'epoca ero, tra mille altre incombenze, anche responsabile della Soprintendenza per la didattica nelle province di Ferrara e Ravenna.

<sup>34</sup> Tra le attività richieste espressamente nel progetto all'Associazione Bondeno Cultura, molte riguardavano aspetti fondamentali della valorizzazione, della didattica e della comunicazione, cui avrei dato personalmente supporto attraverso i canali ufficiali del Museo di Ferrara, che gestivo anche in qualità di referente per la comunicazione:

*Individuazione di eventuali forme di compensazione delle attività svolte dal personale volontario, come precedentemente indicato (rimborsi spese, alloggi gratuiti, ecc.). [...]*

*Individuazione di piani di valorizzazione didattica del progetto di scavo di Pilastrì d'intesa con la Soprintendenza; coinvolgimento delle scuole presenti sul territorio.*

*Organizzazione delle attività promozionali dell'iniziativa e reperimento eventuali sponsor.*

*Cura in stretta collaborazione con la Soprintendenza dei rapporti con i media.*

*Promozione dell'iniziativa attraverso canali internet e con modalità da concordare con questo Ufficio.*

a darne anche un'idea, nella speranza che, questa lettura, possa essere utile qualora eventuali colleghi volessero costruire, a loro volta, qualcosa di simile, anche in assenza di un atto scatenante e drammatico come il terremoto. È bene, infatti, ribadire un concetto che, spero, risulti lapalissiano per ogni funzionario: la nascita di un progetto dipende molto spesso dalla nostra volontà individuale, dal modo in cui impostiamo il nostro lavoro e, soprattutto, da quello che costruiamo nelle relazioni con i territori che ci vengono affidati e con le persone che li vivono. Aspettare che qualcosa cali dall'alto o che parta dal basso è senza dubbio possibile, ma perché si consolidi e raggiunga i risultati che auspichiamo è spesso necessario il nostro diretto coinvolgimento e la volontà di operare anche al di fuori di orari, competenze e mansionari, senza avere alcuna certezza che le cose si realizzino come speravamo. Perché non sempre, soprattutto negli ultimi anni, le responsabilità territoriali godono di quella continuità pluriennale o pluridecennale che, per lungo tempo, ha caratterizzato il nostro mestiere, consentendo, in alcuni casi, di sviluppare progetti di ampio respiro o, in altri, favorendo lo sviluppo di atteggiamenti più simili al feudalesimo che a quello che si dovrebbe sempre auspicare sia il comportamento di un funzionario dello Stato.

## 8\_Inizi

La data di inizio era stata fissata a lunedì 7 ottobre e il lancio doveva aver luogo in pompa magna con un evento previsto per il sabato precedente, che, come si è accennato, risultava già delineato nei suoi tratti essenziali nel documento di settembre.

In poche settimane era possibile preparare tutto con grande attenzione, curare la promozione, coinvolgere le università,<sup>35</sup> invitare all'inaugurazione, oltre alle autorità locali, anche ospiti importanti e graditi come la dott.ssa Cristiana Zanasi, coordinatrice del Parco Archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale.

Avevamo fatto in tempo anche ad “entrare” in un meraviglioso albo a fumetti, destinato alla distribuzione gratuita presso le scuole del Bondesano, curato dal Comune e promosso dall'assessore Francesca Aria Poltronieri, tra le più entusiaste sostenitrici del progetto, nel quale era riuscita a inserire una serie di deliziose vignette volte a sensibilizzare i giovani studenti in merito alle problematiche della tutela e al fatto che ciò che si rinveniva fortuitamente doveva essere consegnato alla Soprintendenza (Figura 30.17).<sup>36</sup> La parola “Soprintendenza” tornava ancora una volta a riecheggiare in una accezione positiva, come era accaduto nel corso del “Bundan Celtic

<sup>35</sup> Cosa che venne formalizzata con prot. SBAERO del 23/9/2013, indirizzato al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Ferrara, soggetto con il quale, anche idealmente, era fondamentale stabilire un solido rapporto, data la vicinanza territoriale. Con molti professori avevo sin da subito maturato una costruttiva collaborazione, in alcuni casi una vera e propria amicizia. Avevo avuto già modo di seguire alcune tesi di laurea e ciò mi consentiva di coinvolgere nell'impresa i professori che le avevano promosse. Ricordo con piacere i nomi di Carmela Vaccaro, Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein, Marilena Leis, Giovanni Santarato, Nasser Abu Zeid, Samuel Bignardi, Livio Zerbini e, soprattutto, quello di Jacopo Ortalli, che fu tra i primi ad accogliermi come un amico al momento del mio arrivo nel 2010, facendomi da guida nelle non sempre facili dinamiche locali e prodigando consigli umani, tecnici e scientifici, con un'umiltà e una disponibilità che gli hanno sempre fatto grande onore. Pur non afferendo al settore archeologico, fu molto importante per me contare anche sul sostegno della professoressa Anna Maria Visser e del professor Vincenzo Scarano Ussani, che mi hanno sempre onorato della loro stima e confidenza, invitandomi in più occasioni a tenere conferenze e lezioni ai loro allievi per esporre i risultati scientifici e “sociali” degli scavi di Pilastrì.

<sup>36</sup> *Bondeno, una “Città da favola”. Aiutaci ad aiutarci*: si trattava del secondo albo del genere prodotto dal Comune, il primo uscito dopo il terremoto. In quello del 2014, intitolato *Bondeno, una città da favola... e da storia! Dalla preistoria all'età romana*, curato per una parte dei contenuti da Simone Bergamini e dallo scrivente, lo spazio era ancora più ampio e già si anticipavano, sempre rigorosamente a fumetti, i risultati delle nostre



Festival" e come sarebbe avvenuto durante la presentazione del 5 ottobre.

L'apertura delle prime trincee era stata fissata per il giorno prima, in modo da giocare d'anticipo sull'avvio ufficiale degli scavi e avere già qualcosa da mostrare durante l'inaugurazione. Ricordo, tuttavia, che la cosa che mi emozionò di più non era l'idea di riprendere - dopo circa vent'anni - lo scavo di uno dei siti più importanti della provincia e più significativi del suo genere, quanto l'enorme striscione che mi era stato fatto trovare a sorpresa.

Credo fosse lungo almeno quattro o cinque e largo un metro e mezzo; a sinistra recava i loghi di tutte le realtà e istituzioni coinvolte, nell'ordine: la Soprintendenza, il Comune, il GAB, il GAF, l'Associazione Bondeno Cultura, Polisportiva Pilastrì, il Centro Sociale, la Parrocchia di San Matteo Apostolo, la Coop. "Arte e Spettacolo Unità e Progresso", l'Istituto Comprensivo "T. Bonati", il Lions Club Bondeno, Moroeventi.com, Albaverde; al centro la scritta "Scavo della Terramara di Pilastrì", a destra un disegno ricostruttivo di una scena di vita delle terramare, realizzato dal collega della Soprintendenza Alain Rosa vent'anni prima e rimasto, fino ad allora, in un cassetto.

Tutto, in quello striscione, sembrava alludere alla collaborazione: le stesse dimensioni costituivano un richiamo e un invito alla partecipazione, resi ancora più espliciti, qualche tempo dopo, con l'affissione all'ingresso del paese, sulla facciata dello storico

Palazzo Mosti, all'epoca anch'esso inagibile e gravemente danneggiato dal sisma, uno dei più antichi edifici della frazione, risalente al XVII secolo e collocato lungo la strada principale, per chi arrivava da Ferrara e Bondeno e proseguiva verso Mantova.

Il giorno dell'inaugurazione lo striscione avrebbe campeggiato alle nostre spalle all'interno della Palestra, individuata, ancora una volta, come sede ideale per l'inaugurazione, per essere poi spostato sulla recinzione esterna della Scuola. Nell'evento, oltre ai relatori citati, avevamo coinvolto ancora una volta i bambini di Pilastrì. Lo schema, già sperimentato nel gennaio precedente, era ora arricchito anche dalla presenza di alcuni rievocatori storici del "Bundan", coordinati da Andrea Moretti e dal sempre entusiasta Giambattista "Giamba" Fiorani.<sup>37</sup> Posti ai lati del palco dei relatori, a loro spettava il compito di animare scene di vita dell'età del Bronzo, indifferenti rispetto a quanto gli accadeva intorno. Mentre ci ascoltavano, gli spettatori potevano osservare con i propri occhi la storia, che, nelle settimane seguenti, avremmo cercato di far rivivere dal terreno. Alla responsabile del parco di Montale, dott.ssa Zanasi, spettava infine il compito di mostrare dove saremmo potuti arrivare (Figure 30.18 e 30.19).

Si trattava, senza dubbio, di un contesto gioioso, difficile da immaginare l'anno prima o quello ancora precedente, anche, e forse soprattutto, se non ci fosse stato il terremoto.

prime ricerche. Alla sensibilità di Francesca Poltronieri si deve anche la realizzazione - ad opera del bravissimo fotografo e videomaker Andrea Samaritani, che ricordo con grande affetto e gratitudine - di una puntata della serie "Belle storie", video-interviste promosse dal Comune di Bondeno per raccontare le più belle esperienze del territorio, tra le quali, a tempo di *record*, venne inserita anche quella della Terramara di Pilastrì, includendo tra gli intervistati uno "straniero" come il sottoscritto, nel video *Una finestra aperta sugli scavi di Pilastrì di Bondeno*, realizzato tra il 21 e il 28/10/2014 e ancora oggi fruibile sul canale Youtube del Comune e, in versione sottotitolata ITA-ENG, su quello dello Scavo della Terramara di Pilastrì a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=UNmXqtE-avl> (ultimo accesso 14/11/2020).

<sup>37</sup> Di questa esperienza e di quella del "Bundan" (alla realizzazione del quale avremmo collaborato fino al mio trasferimento nel 2015) parlammo poche settimane dopo, il 24/11/2013, in occasione del convegno "Musei, Rievocazione Storica e Archeologia Sperimentale: esperienze e prospettive. Seconda edizione", svoltosi alla Fiera di Ferrara nel contesto della manifestazione "Usi & Costumi", con un contributo dal titolo: *Il Bundan Celtic Festival di Stellata e lo scavo della Terramara di Pilastrì, esperienze e progetti nel territorio di Bondeno*.

## 9\_Partecipazione

La prima campagna poteva, dunque, iniziare sotto i migliori auspici. Un cartello lungo la strada principale e un altro in prossimità della scuola indicavano il percorso da fare per raggiungere lo scavo. Nello spazio antistante la palestra erano organizzati i laboratori scientifici e didattici; lì gli archeologi mangiavano e potevano riposarsi nelle brevi pause. Un supporto più o meno diretto pote-

va venire anche da cinque bravissime collaboratrici archeologhe, volontarie del servizio civile che, da qualche mese, avevano cominciato con chi scrive un anno di attività legato proprio ai progetti post-sismici.<sup>38</sup>

Tutti potevano e dovevano accedere allo scavo, senza orari o giorni prefissati, salvo quelli specificamente dedicati alle visite o a iniziative didattiche. La regola era: essere sempre disponibili e accoglienti; consentire e, anzi, incoraggiare la realizzazione e la



Figura 30.17. Copertina e interno dell'albo a fumetti *Bondeno, una "Città da favola"*. *Aiutaci ad aiutarci*, curato dall'Assessorato alla Cultura e alla Scuola.

<sup>38</sup> Si tratta di Chiara Ballerini, Paola Cossentino, Chiara Guadagnino, Eleonora Poltronieri, Eleonora Rossetti, selezionate nell'ambito del bando speciale del 15/2/2013, progetto "Ri-partire dalla Cultura e dal Patrimonio Artistico", coordinato dall'Arci di Bologna e dalla Direzione regionale Beni Culturali e Paesaggistici, e affidate al sottoscritto in qualità di Operatore Locale di Progetto. La loro attività si svolse prevalentemente presso il Museo di Ferrara, ma le coinvolse soprattutto sul fronte della comunicazione e promozione in varie iniziative correlate allo scavo di Pilastrì, anche alla luce del legame che il loro bando aveva con il terremoto.



Figure 30.18 e 30.19. Due momenti del lancio dello scavo della Terramara nella palestra di Pilastri, il 5 ottobre 2013: si notino gli spazi riservati alla rievocazione e, sullo sfondo, il grande striscione dedicato alla promozione dell'iniziativa (foto S. Sanchirico).

condivisione di foto da parte di tutti. C'era sempre qualcuno tra i volontari pronto a interrompere le sue attività per rispondere a domande o offrire una breve introduzione; tra i più attivi e disponibili, non posso fare a meno di citare Simone Bergamini, archeologo del GAB, eccellente padrone di casa e sensibile costruttore di relazioni.<sup>39</sup> In nessun modo questa apertura nuoceva alla scientificità dello scavo. Tutto era organizzato in modo tale che *disponibilità* non significasse *dispersione* e *distrazione*. Sicuramente ci volevano tanta bravura e pazienza, ma queste capacità erano compensate dal sorriso e dalla riconoscenza dei visitatori occasionali e di quelli abituali.

I visitatori abituali erano numerosi. Nelle prime campagne potemmo contare anche sulla presenza di fotografi professionisti, come Giulio Pola, che immortalò alcuni dei momenti più belli dello scavo e della vita di scavo.<sup>40</sup> Il progetto incoraggiava il Comune

a portare sullo scavo le scuole del territorio; l'accordo con il plesso scolastico diretto dalla prof.ssa Licia Piva incoraggiò la visita di molti, nonostante fossimo all'inizio dell'anno scolastico e il luogo non fosse facilissimo da raggiungere. Ben presto altre scuole della provincia cominciarono a visitare lo scavo, con risultati lusinghieri per qualità e quantità della fruizione. L'archeologia non era più qualcosa di misterioso e sconosciuto, ma una realtà che si andava strutturando sotto gli occhi di tutti, con le sue tecniche e le sue dinamiche (Figura 30.20). Alcuni bambini e ragazzi della zona, dopo la scuola, venivano a visitare regolarmente lo scavo; istruiti dagli archeologi, si mettevano a frugare fra i cumuli di terra restituendo orgogliosamente agli addetti tutto ciò che trovavano, esattamente come mostrava il fumetto distribuito dal Comune.

Nel dicembre del 2013 abbiamo avuto l'onore della copertina del mensile di informa-

<sup>39</sup> Accanto a lui meritano di essere ricordati in questa sede anche Micol Boschetti, Rita Guerzoni, Chiara Milanese, Stefano Tassi, Daniele Vincenzi, tutti volontari del GAB, giovani professionisti e appassionati a vario titolo coinvolti nella realizzazione del progetto, di cui hanno costituito per anni lo "zoccolo duro" e il principale collante con il territorio.

<sup>40</sup> Da segnalare anche, nel 2014, l'importante contributo come fotografo e *videomaker* di Umberto Guerra, all'epoca tirocinante presso il Museo di Ferrara.



## *“Sotto la scuola...”: il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

zione e cultura della Parrocchia terremotata di San Matteo Apostolo, *Gente di Fumana*, con il lancio: “A Pilastrì c’è un tesoro tutto da scoprire. La nuova campagna di scavi archeologici fa sognare” (Figura 30.21). Due anni dopo si rilanciò, arrivando addirittura a configurare il presepe di Natale come una capanna terramaricola. Ricordate l’articolo iniziale, con il Parroco don Roberto Sibani in testa alla comunità di Pilastrì, inferocita contro la Soprintendenza? Ecco, ora potete forse capire il perché della soddisfazione.

Potrei andare avanti a lungo con esempi e casi concreti, ma le pagine scorrono e ho esaurito lo spazio a disposizione. Nelle mie frasi si legge senza dubbio l’orgoglio di chi ha avuto il piacere di far nascere e veder crescere un’iniziativa di grande importanza sot-

to molteplici punti di vista.

Mi fermo volutamente con il mio racconto e la mia rassegna di ricordi al 2013, sebbene le soddisfazioni più grandi siano arrivate nei mesi e negli anni seguenti, con il potenziamento nel 2014 del *network* di comunicazione della Terramara grazie all’apporto di un agguerrito gruppo di già volontarie del GAF,<sup>41</sup> il coinvolgimento dell’Università di Padova,<sup>42</sup> l’affissione della poesia sulla facciata della scuola – poi divenuta base per gli archeologi quando il numero degli alunni non era più sufficiente –, la *media-partnership* con il mensile archeologico *Forma Urbis*, la realizzazione di una mostra presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara,<sup>43</sup> l’avvio di una convenzione triennale con il Comune (2014-16; poi rinnovata nel 2017),<sup>44</sup> le anali-

<sup>41</sup> Giulia Osti, Margherita Pirani e Lara Dal Fiume. Alle molteplici competenze di Giulia Osti, in particolare, si devono la cura degli aspetti grafici e la realizzazione del sito ufficiale dello Scavo della Terramara di Pilastrì, [terramarapilastrì.com](http://terramarapilastrì.com) (attualmente in manutenzione; ultimo accesso dicembre 2020).

<sup>42</sup> Con il prof. Massimo Vidale, attuale direttore scientifico dello scavo, con i proff. Michele Cupitò, Ivana Angelini, Gilberto Artioli, Gianmario Molin e Rita Deiana. Ricordo anche con affetto il prof. Giovanni Leonardi, entusiasta osservatore delle nostre prime indagini. Al gruppo di lavoro si è aggiunto, sin da subito, anche l’allora collega della Soprintendenza prof. Marco Marchesini, per le analisi paleoambientali e palinologiche, e, nel 2015, la prof.ssa Giovanna Bosi, dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, per gli aspetti archeobotanici. Tutte le collaborazioni scientifiche sono state formalizzate con appositi accordi a partire dal 2014. Per cementare i rapporti con l’Università di Padova, il 28 aprile 2015, nell’ambito delle attività della Scuola di Dottorato in Storia, critica e conservazione dei beni culturali, partecipai al seminario “Lo scavo della ‘terramara’ di Pilastrì (Bondeno-FE): risultati e prospettive di un’esperienza pilota di tutela e valorizzazione”, su invito dei proff. Michele Cupitò e Massimo Vidale, intervenendo con una relazione dal titolo “L’archeologia per il territorio e il territorio per l’Archeologia: una sintesi possibile”.

<sup>43</sup> “Archeologia a Pilastrì Ieri e Oggi. Con le mani nella terra”, mostra fotografica - con opere di Stefano Tassi e Giulio Pola - e archeologica, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna e dal Comune di Bondeno (prot. SBAERO 11032 del 29/9/2014 e 12661, del 4/11/2014), svoltasi in coincidenza con la seconda campagna di scavo e allestita presso la Sala del Tesoro del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara dal 4 ottobre 2014 al 12 gennaio 2015. Più o meno nello stesso periodo si data la collaborazione alla mostra “*Aquae*. La gestione dell’acqua oltre l’Unità d’Italia nella pianura emiliana. Acque e bonifiche a Bondeno dal Neolitico ad oggi”, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, dal Consorzio della Bonifica di Burana, dal Centro Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto (Bo) e dal Comune di Bondeno (Fe) e allestita presso il Centro Sociale 2000 di Bondeno, dall’11 ottobre 2014 al 30 maggio 2015, con materiali e cenni anche ai più recenti scavi di Pilastrì.

<sup>44</sup> Siglata dal Sindaco di Bondeno Alan Fabbri e dal Soprintendente dell’epoca, dott. Marco Minoja, prot. SBAERO 8873 del 30/7/2014; confronta anche la relazione Nizzo prot. n. 14015 del 1/12/2014. A questa convenzione ne seguì, il 19/12/2014, una tra il Comune e le associazioni del territorio garanti della riuscita dell’iniziativa: l’Associazione Bondeno Cultura presieduta da Daniele Biancardi, l’A.S.D. Polisportiva Pilastrì, presieduta da Sandro Chiarabelli, il Centro Sociale Ricreativo Culturale di Pilastrì, presieduto da Graziano Piazzi, la Cooperativa “Arte e Spettacolo Unità e Progresso” presieduta da Angelo Caselli e la Parrocchia di Pilastrì, rappresentata da Don Sibani. Il numero delle associazioni locali, per una frazione di mille anime, rende onore alla comunità ma riflette anche la capacità che lo scavo ebbe di mettere insieme tante realtà diverse.

# La storia a portata di occhi grazie agli scavi di Pilastrì

Numerose scuole in visita al villaggio risalente all'epoca dei Terramaricoli  
E intanto si pensa a Palazzo Mosti quale luogo deputato alla conservazione

► PILASTRI

È stato un vero e proprio via vai di scuole, impegnate a visitare gli scavi archeologici di Pilastrì. Con la comunità che, nel frattempo, avanza già alcune ipotesi sul luogo deputato alla conservazione dei reperti: Palazzo Mosti. Intanto, dal sottosuolo di Pilastrì, nel sito dei Verri, in prossimità dello stadio e delle nuove scuole antisismiche, emergono importanti novità. Martedì scorso, nel saggio "B" di questi scavi, la pulitura ha permesso di rilevare un limite arginato, che potrebbe rappresentare il limite ovest del villaggio, risalente all'epoca dei Terramaricoli; oltre a quelli che parrebbero pozzetti di scarico. Gli scavi si stanno concentrando sulle stratificazioni appartenenti all'Età del Bronzo, e sono numerosi ormai i cocci (persino una punta di freccia ottimamente conservata) che vengono minuziosamente raccolti, ripuliti e depositati nella vicina palestra. Un lavoro certosino, coordinato dall'archeologo Valentino Nizzo della Soprintendenza e che vede la collaborazione del Comune, del Gruppo Archeologico, delle associazioni e delle scuole del paese. Proprio le scuole, nell'ultima settimana, hanno visitato gli scavi, che costituiscono un'occasione unica, una finestra aperta sul passato del territorio. Martedì è stata la volta degli studenti dell'Ipsge, e dei bambini della scuola materna di Lezzine. Mercoledì è



A sinistra gli scavi sul sito a Pilastrì; nella foto a destra Figuranti durante la presentazione del progetto

➔ LUNEDÌ IL BILANCIO

## Protagonisti e scoperte nel sito

**PILASTRI.** Lunedì alle 12 nella palestra di Pilastrì, in via Guido Reni 30, saranno resi noti i risultati dello scavo "a cielo aperto" condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nella "terramarà" dei Verri: giornalisti e cittadini sono

invitati a visitare lo scavo e a conoscerne i protagonisti. L'iniziativa, nata dalle tristi vicende del sisma, ha visto un ampio coinvolgimento degli enti e delle associazioni locali, impegnate nella riscoperta e condivisione di un passato importante riemerso dagli scavi.

stata la volta dei bambini delle primarie di Pilastrì, il giorno seguente delle classi 3°, 4° e 5° delle scuole primarie di Scortichino. Infine, giovedì è toccato agli studenti delle elementari del capoluogo ed a quelli della scuola "G. Leopardi" di Ferrara. «Anche il professor Nizzo

ha mostrato notevole interesse per quanto è stato ritrovato nel sito - dice Daniele Biancardi (Gruppo archeologico) e per il coinvolgimento delle scuole». Intanto, il centro sociale di Pilastrì, che attende l'inizio dei lavori di ripristino e consolidamento di Palazzo Mosti, sede

dell'associazione, si dice pronto a conservare in paese i preziosi manufatti ritrovati. «Quando, nel 1989, vennero ritrovati i primi reperti sul sito dei Verri - dice il presidente del cs, Graziano Piazzi - non eravamo ancora pronti a conservare queste reliquie, che furono in seguito portate al museo civico di Stellata. Ora, però, siamo pronti e crediamo sia giusto che un piano di Palazzo Mosti possa essere adibito a museo, per conservare in paese questi reperti, che sono un tesoro che appartiene a tutta la nostra comunità».

Gli scavi proseguono in settimana, da mercoledì a venerdì, prima di una chiusura momentanea per il peggioramento delle condizioni del tempo.

**Mirco Peccenini**

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Figura 30.20. L'articolo di M. Peccenini su *La Nuova Ferrara* del 16 novembre 2013, con ampio spazio alle iniziative didattiche dello "scavo aperto" e, nella foto, un'immagine della rievocazione del 5 ottobre.



*"Sotto la scuola...": il tesoro di Pilastrì. Genesi di un progetto di archeologia partecipata*

si molecolari che fecero emergere le prime suggestioni sul "vino di Pilastrì" (vedi Capitolo 14), la visita - nel maggio del 2015 - del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Dario Franceschini (Figura 30.22), l'inclusione come *best practice* nel progetto europeo NEARCH,<sup>45</sup> l'ideazione e l'organizzazione della sagra "Terramara in Tavola" e molte altre iniziative pluridisciplinari, che troveranno spazio nelle prossime pagine e che sono state oggetto già di vari articoli, conferenze e pubblicazioni.<sup>46</sup>

Crede di aver conosciuto molti degli abitanti di Pilastrì; la coincidenza del mio compleanno con lo scavo ha fatto sì che, in più occasioni, potessi trascorrere la mia festa con la comunità, assaporare le loro torte e godere del loro affetto. Proseguito negli anni anche dopo che, nel 2017, ho lasciato il testimone al professor Massimo Vidale dell'Università di Padova, dal 2014 protagonista dello scavo con la sua straordinaria e ineguagliabile competenza scientifica. A lui e agli archeologi coinvolti, ormai numerosissimi, si deve la qualità e lo spessore scientifico dei risultati raccolti in questo volume.

A me il piacere immenso di vederlo realizzato così come lo avevo immaginato.



Figura 30.21. La copertina del mensile di informazione e cultura della Parrocchia terremotata di San Matteo Apostolo, "Gente di Fumana", del dicembre 2013, interamente dedicata allo scavo della Terramara.

<sup>45</sup> Dal luglio del 2015, dato l'alto valore sociale connesso all'iniziativa e al correlato progetto "Memoria & Terremoto", lo scavo è stato inserito nel progetto europeo NEARCH ([www.nearch.eu](http://www.nearch.eu)) dall'IBC - Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna, come *best practice* di "archeologia condivisa" (prot. SAERO 7773 del 27/7/2015 e prot. SBAERO 7510 del 20/7/2015). A questo atto si deve probabilmente la menzione dell'iniziativa in un ampio articolo dello storico dell'arte e divulgatore Tomaso Montanari, apparso su *La Repubblica* del 26/8/2015, pp. 30-31, intitolato "Il buon Museo".

<sup>46</sup> Nizzo 2015c, 2016c; Nizzo *et al.* 2015a, 2015b, 2016, 2017.





Figura 30.22. Alcuni componenti del gruppo di gestione e organizzazione dello scavo insieme al Ministro per i Beni e Attività Culturali, Dario Franceschini, davanti alla targa della "poesia archeologica" dei bambini di Pilastri, affissa all'ingresso della scuola post-sismica. Da sinistra: R. Guerzoni, M. Pirani, C. Milanese, S. Bergamini, D. Franceschini, L. Dal Fiume, M. Boschetti, G. Osti (foto M. Bogo).